

LUCERNA FIGURATA ROMANA IN BRONZO DA MONTECCHIO MAGGIORE

MARGHERITA BOLLA *

* Civico Museo Archeologico al Teatro romano, Regaste Redentore, 2 - 37129 Verona; e-mail: margherita.bolla@comune.verona.it

Key words: lucerna figurata, bronzo, *cucullatus*, Montecchio Maggiore

RIASSUNTO

Si esamina una lucerna in bronzo da Montecchio Maggiore raffigurante un *cucullatus*, oggetto di pregio e raro nel mondo romano, tentando di delineare la distribuzione del tipo e ricordando le diverse interpretazioni proposte per il soggetto, di valenza protettiva, e i pochi dati cronologici attualmente disponibili nell'ambito dell'età romana imperiale; il ritrovamento è messo in rapporto con le presenze di lucerne plastiche in bronzo in Italia settentrionale.

ABSTRACT

A roman bronze lamp from Montecchio Maggiore, representing a *cucullatus* (unusual and valuable object in the roman world) will be examined, attempting to outline the distribution of the type and mentioning the different interpretations proposed for the subject (with protective properties) and the few chronological informations now available, in the roman imperial period; the find is connected with the roman bronze plastic lamps from Northern Italy.

A Montecchio Maggiore (nel territorio di *Vicetia*)¹, in un campo di via S. Antonio (attualmente parcheggio del grande magazzino Ramonda)², in seguito a lavori di aratura, fu ritrovata da Claudio Beschin nel dicembre 1983, con materiali indiziati un contesto abitativo di età romana (monete³, pesi da telaio, laterizi anche bollati), una lucerna plastica in bronzo rappresentante un uomo maturo, barbato, con mantello e in origine con cappuccio (*cucullus*) mobile, itifallico, in cui il fallo costituisce il becco per l'inserimento dello stoppino.

Lucerna plastica in forma di *cucullatus*. N. inv. 149183. Conservata a Montecchio Maggiore, presso il Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato", deposito dello Stato. Figg. 1-5.

¹ Ringrazio Marisa Rigoni e Mariolina Gamba per l'autorizzazione allo studio e Annachiara Bruttomesso per il gentile aiuto fornito in ogni fase della ricerca. Per informazioni, bibliografia, immagini, sono grata a Patrizia Baso (Verona), Marina Castoldi (Milano), Brigitte Maurice-Chabard e Régine Chatelain (Autun), Michel Feugère (Montagnac), Norbert Franken (Berlin), Kornelija A. Giunio (Zadar), Marc-André Haldimann e Odile Boubakeur (Genève), Annemarie Kaufmann-Heinimann (Basel), Claudia Lega (Roma), Craig Mauzy (Atene), Jean Pey e Raffaella Gafà (Nîmes), Salvador Pozo Rodríguez (Malaga), Lada Prister (Zagreb), Klara Szabó De Decker (Münster). Le figg. 5, 18-22, 24, 27, 35 non sono in scala. Le figg. 1-4 sono in scala 1:1; le figg. 6-17, 23, 25, sono in scala 2:3; la fig. 26 in scala 1:3; le figg. 28-34, 36-38 in scala 1:2 (rispetto alle misure indicate in bibliografia). Nel testo, le misure sono in cm.

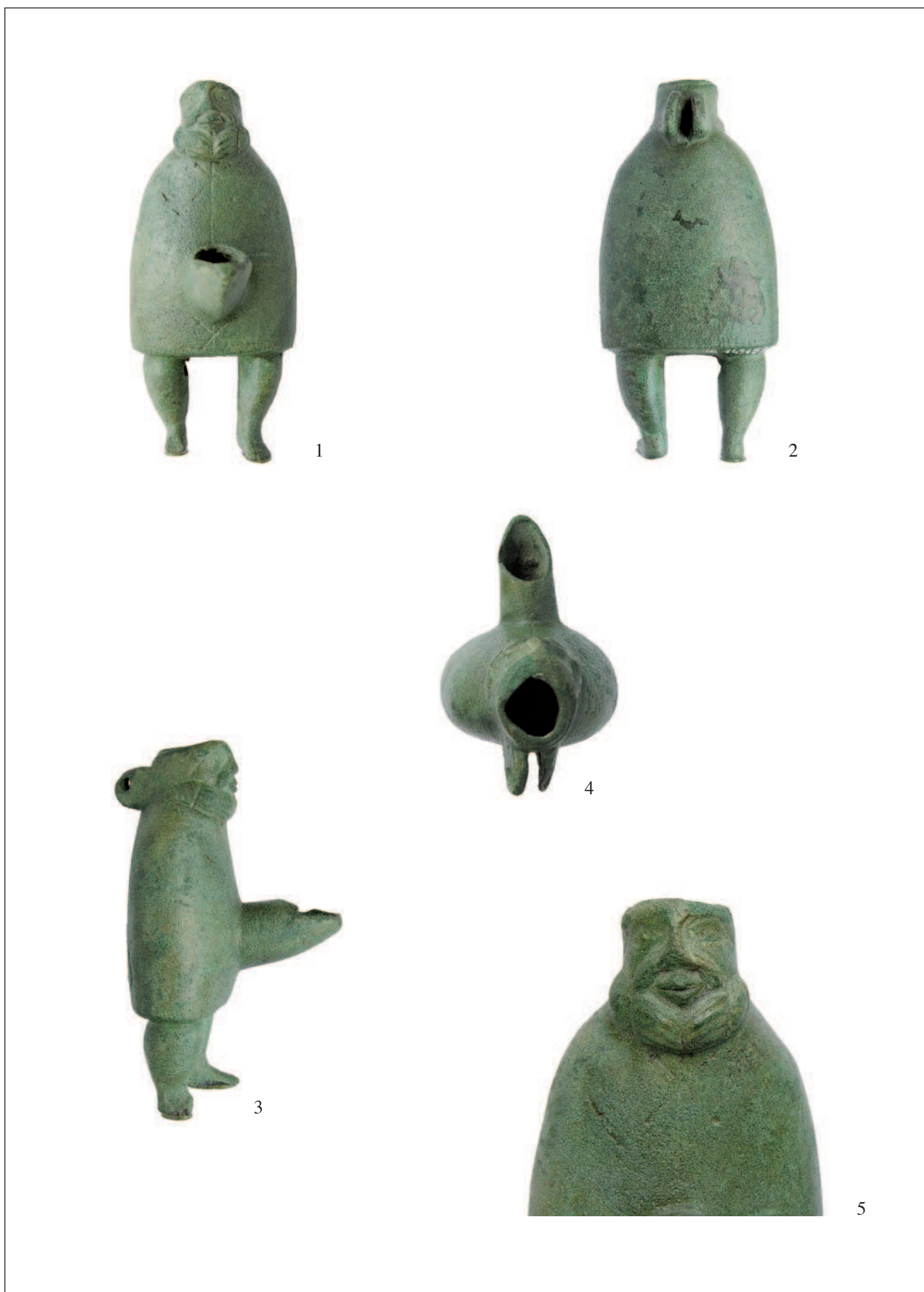
² Inesatto il riferimento della lucerna alla località Colombaretta (informazione di Claudio Beschin).

³ Le monete si datano dall'età augustea al IV secolo, BERNARDELLI 1995, p. 209 n. 25/7.

Alt. cons. 7,1; prof. mass. 4,1; diam. int. foro di alimentazione 0,8 (irregolare). Peso: g 90.

Colata cava. Incisi a freddo alcuni dettagli sul mantello e nel volto. Patina nobile omogenea di color verde chiaro; mancanti il coperchio e parte del piede destro; piccole lacune nella gamba destra e sul bordo del becco.

Uomo stante, maturo, con baffi e barba, con gambe nude dal ginocchio in giù e piedi nudi, ma coperto da *paenula* in origine con cappuccio mobile (mancante), che costituiva il coperchio del foro di alimentazione della lucerna (il cui bordo presenta un dente per un solido fissaggio del coperchio) ed era collegato mediante un perno (perduto) a due elementi circolari con foro passante, sporgenti dalla nuca e impostati sul collegamento fra testa e corpo. Dall'angolo esterno degli occhi si estendono sulle tempie due solcature divergenti; le iridi sono indicate con cavità; la bocca, ad angoli quasi sollevati in un sorriso, ha labbra carnose; il naso è rettilineo e breve; dalle pinne nasali si dipartono direttamente i baffi, che si congiungono alla barba, divisa al centro del mento, con ciocche laterali volte in basso e ciocche mediane ad andamento orizzontale verso la scriminatura centrale; mancano completamente le orecchie, forse perché in origine la zona restava prevalentemente coperta dal cappuccio mobile; tempie e nuca sono apparentemente calve; la fronte è tagliata dal foro di alimentazione. Le gambe, poste quasi sullo stesso piano e distanziate, appaiono gonfie; nella vista di tre quarti, i piedi risultano leggermente convergenti. Dal mantello fuoriesce il fallo, con foro pseudocircolare all'estremità. Sul fronte del mantello una sottile solcatura verticale mediana segna l'apertura (corrisponde alla linea mediana della barba, a evidenziare la simmetria assiale della lucerna); presso il collo e presso il bordo inferiore, brevi solcature disposte a croce di S. Andrea fuoriuscenti da quattro forellini (cerchielli non passan-



Figg. 1-5 - Lucerna da Montecchio, fotografie di Antonio De Angeli.

ti) indicano due chiusure del mantello mediante lacci in cuoio. L'altezza totale si aggirava in origine attorno agli 8 cm. Bibliografia: PELTRIN, DALL'OLIO, BESCHIN 1984, p. 28; RIGONI, in FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 151; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1990, c. 261 ("personaggio itifallico e grottesco"); M. RIGONI, Il territorio di Montecchio Maggiore in età romana. In Prime indagini; BOLLA 2009, p. 79.

A mia conoscenza, è l'unico esemplare in Italia del nord di lucerna in bronzo raffigurante un *cucullatus*; tali lucerne sono poco diffuse anche nel resto dell'Impero⁴: liste sono state fornite da Loeschcke, Déonna, Boube-Piccot, Bailey, Franken e Pozo⁵; se ne propone qui una revisione, senza alcuna pretesa di esaustività e solo per meglio inquadrare la figurina in esame.

Loeschcke distinse con ragione le lucerne di *cucullati* in due serie, sulla base della presenza o meno della barba, rilevante anche per l'interpretazione del soggetto⁶. La prima serie (figure barbate), cui appartiene anche l'esemplare di Montecchio, è la più numerosa.

Figure con barba

1. *Volubilis* (Marocco); conservata al Museo di Rabat, n. inv. 168; alt. cons. 8; diam. foro di alimentazione 0,5; priva del coperchio; lacune sul becco e sull'anello di fissaggio del coperchio; su base non pertinente; Fig. 6

Il mantello ha pieghe verticali sui fianchi e ai lati del becco, fino al bordo inferiore; gambe non parallele; un solo anello sul retro (per l'aggancio del coperchio); volto poco definito

Datata da Boube-Piccot al I sec. d.C., ma in base al confronto con l'esemplare da *Vindonissa*

BOUBE-PICCOT 1975, p. 159 n. 186, tav. 93, con ulteriore bibliografia; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3; POZO 1997, p. 229 (ma riferita a Banasa)

2. Castellar de Santiesteban, Jaén (Spagna, *Baetica*), senza dati di contesto; conservata a Madrid, Museo Arqueológico Nacional, senza n. inv., dono H. Sandars nel 1916; alt. cons. cm 9,3; priva del coperchio, lacuna nel becco; Fig. 7

I tratti del viso e la barba paiono poco curati, ma la superficie è corrosa; sotto il becco, ai lati, sono indicate a leggero rilievo due corte pieghe

POZO 1997, pp. 211, 228-229 n. 25, tav. X, con ulteriore bibliografia

3. Dracy-le-Fort (Saône-et-Loire, Francia), 1874; conservato a Autun, Musée Rolin, n. inv. 327. V 61; alt. 8; presenta il coperchio, ma senza il relativo perno; Fig. 8

Differente dall'esemplare di Montecchio in pochi

dettagli: baffi meno rilevati, barba a ciocche nettamente distinte, più piccoli i motivi incisi a chiusura del mantello, solcatura presso l'apertura del becco LOESCHCKE 1919, p. 346, b; REINACH, IV, p. 351,7 (inserita fra gli «acteurs, esclaves, grotesques»); DÉONNA 1955b, p. 108, fig. 35; LEBEL, BOUCHER 1975, p. 71 n. 114; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14 (citata due volte); FRANKEN 1996, p. 92 nota 3 (citata come Autun); POZO 1997, p. 229 (citata come Autun)

- 4-5. Due esemplari identici; strada da Nîmes per Beaucaire/*Ugernum* (Francia), necropoli scavata nel 1850, tomba 42; nel 1934 il corredo, oggi disperso, era ancora conservato al Museo di Nîmes; resta lo schizzo di una lucerna, con l'indicazione delle misure: per la lucerna, altezza cm 7 (senza coperchio); per la base, altezza cm 2 (ma forse di poco maggiore nella realtà), diam. inf. 4 e sup. 3; Fig. 9

Le statuette/lucerne di *cucullati* erano saldate ciascuna ad una base circolare, a parete leggermente concava; lo schizzo, molto rapido, sembra indicare un'apertura del mantello ai lati del becco e la presenza della barba (per la sporgenza del mento), ma l'inserimento nella serie barbata va considerato incerto

La tomba, a cremazione, in cassa litica sigillata da coperchio, conteneva – oltre alle due lucerne - un ricco corredo (tre vasi in vetro, strigile in ferro, un anellino d'oro, un balsamario globulare in bronzo, set da gioco con dadi in osso e pedine, amuleto di zanne animali, e quattro monete di Augusto, Traiano, Adriano, Massimiano); qualche dubbio suscita la presenza della moneta di Massimiano: poiché sulla cremazione si era poi impostata un'inumazione, non si può escludere una confusione nei corredi durante lo scavo.

FICHES, AMANDRY, VEYRAC 1997, pp. 414-415, fig. 307

6. Bad Bertrich (Germania); conservata (nel 1930) in una collezione privata a Bad Bertrich; calco a Trier, Landesmuseum, n. inv. 12470; priva del coperchio; Fig. 10

Appare molto simile alla lucerna di Montecchio, anche nell'impostazione leggermente convergente delle gambe, meglio percepibile nella visione di tre quarti LOESCHCKE 1919, p. 346, e, fig. 24,3; *Germania romana* 1930, p. 8, tav. V, 4; DÉONNA 1955b, p. 108; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 92 nota 3

7. *Vindonissa* (Svizzera), rinvenimento del 1857; conservata a Aarau, Antiquarium (nel 1919); l'epoca prevalente di occupazione del sito è 16/17-101 d.C.; alt. cons. 7; mancante del coperchio e con lacuna sul retro; Fig. 11

Il mantello sembra avere il collo rialzato; ai lati del becco, i lembi del mantello si allungano verso il bordo inferiore formando un'apertura a goccia, in cui sono indicati i testicoli

LOESCHCKE 1919, pp. 345-348, fig. 24,1, p. 463 n. 1083, tav. XXIII; DÉONNA 1955b, p. 108; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, pp. 92-93 nota 3; POZO 1997, p. 229

8. Salzburg (Austria), Residenzplatz, durante sterri nel

⁴ Secondo HEGER 1973, p. 119, e DIEDENHOFEN 1982, p. 210, che le definisce *sehr seltene*; secondo HELLMANN 1987, p. 60, sarebbero invece oggetti abbastanza diffusi; il limitato numero totale degli esemplari noti, almeno in bronzo, sembra supportare la prima opinione. Anche le lucerne plastiche in ceramica sono "in numero relativamente esiguo (...) rispetto all'intera produzione", BARBERA 1993, p. 185.

⁵ LOESCHCKE 1919, p. 346; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93; POZO 1997, p. 229.

⁶ LOESCHCKE 1919, p. 346.

1965; conservata nel Salzburger Museum Carolino Augusteum, n. inv. 172/69; alt. cons. 7,5; mancante del coperchio; Fig. 12

Il mantello, con solcatura mediana sul fronte, è aperto in basso a mostrare fallo e testicoli; le gambe sono cilindriche; la figura è saldata ad una bassa base esagonale a profilo modanato

HEGER 1973, pp. 118-119, 213 n. 100, con ulteriore bibliografia; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3

9. Montecchio Maggiore, v. scheda *supra*; Figg. 1-5
10. Da una tomba a cremazione di *Aenona* (Nin, Croazia); conservata a Zadar (Zara), Arheološki Muzej; n. inv. 10598; n. inv. precedente 692; alt. 8,2; largh. 3,7; presenta ancora il *cucullus*, manca la terminazione del becco, viso consunto o dai lineamenti poco definiti in origine; Fig. 13
- Solo sul fronte, sotto il collo, si nota una decorazione a fascia ageminata (probabilmente in rame), formante un angolo con vertice poggiate su un occhio di dado in corrispondenza della solcatura che indica l'apertura frontale del mantello
- VON BERSA 1900, p. 218, figg. 46-47; LOESCHKE 1919, p. 346,a; REINACH, III, p. 22, 4-5; SUIC 1954, tav. 81 (*non vidi*); DÉONNA 1955b, p. 108, figg. 36-37; BOUBE PICCOT 1975, p. 159 (citata due volte, come Zara e Zagreb); BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3; POZO 1997, p. 229 (attribuita al museo di Zagreb); VUČIĆ, GIUNIO 2009, p. 46 n. 125, con ulteriore bibliografia
11. Atene (Grecia), scavi (1937) nell'Agora condotti dall'American School of Classical Studies at Athens, contesto tardoromano, con lievi tracce di bruciato; alt. 8,9; largh. 3,2; n. inv. B 455; priva del coperchio; forata su entrambe le tempie per il passaggio di un filo di bronzo annodato per sospensione; Figg. 14-15
- Viso corruciato, con barba resa a fili prevalentemente verticali; iridi indicate e volte verso l'alto; pieghe ai lati del fallo, fino al bordo inferiore del mantello; presso il foro del becco, di profilo si nota un motivo inciso, che sembra un dettaglio anatomico vegetalizzato (fogliette sovrapposte); datata da C. Grandjouan alla fine del III sec. d.C. e considerata una ripresa di modelli anteriori
- GRANDJOUAN 1961, p. 72 n. 904, tav. 24; BIEBER 1961, p. 249, fig. 828 (ritenuta rappresentazione di mimo); PERLZWEIG 1963, n. 71; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; FRANKEN 1996, p. 92 nota 3; POZO 1997, p. 229; www.theban.net, al n. inv. B 455;
12. Provenienza ignota (ma probabilmente dall'Italia centromeridionale, dove William Hamilton raccolse la sua collezione); conservata a London, British Museum, n. inv. Q3569; acquisto Hamilton; alt. cons. 7,8; largh. 3,8; priva del coperchio, una gamba è di restauro; tre tasselli di riparazione di difetti di fusione; analisi della lega: Cu 74,7; Pb: 16,9; Sn: 5,93; Zn: 0,27; Fig. 16
- Nel disegno non si notano aperture nel mantello
- BAILEY 1996, pp. 14-15 n. Q3569, tav. 11
13. Provenienza ignota; conservata a Lyon, Musée des Beaux-Arts (dall'Ancien Cabinet de la Ville; non si

esclude un ritrovamento locale), n. inv. A 2466; alt. cons. 7; alt. con la base 10,3; priva del coperchio, lacune sul viso e nel mantello; Fig. 17

La barba appare poco plastica, resa soprattutto a incisione; il mantello prosegue fin sotto le ginocchia; il becco ha forma non cilindrica, ma simile a quelli delle *Firmalampen*; i testicoli sono indicati; le gambe sono rigide e parallele, ma non gonfie; conserva la base, esagonale e a profilo concavo, desinente in alto e in basso con una modanatura

LOESCHKE 1919, p. 346,d, fig. 24,2; DÉONNA 1955b, p. 108, fig. 39; BOUCHER 1970, pp. 252-253, fig. 11; BOUCHER 1973, p. 123 n. 189; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3

14. Nella collezione del principe Friedrich Wilhelm von Brandenburg, appartenente al nucleo iniziale della raccolta, per la maggior parte di provenienza renana, da Xanten⁷; già conservata a Berlin, Antikensammlungen, risultava mancante nel 1977; priva del coperchio; Fig. 18

LICETUS 1652, cc. 1140-1142, 1153-1154; BEGER 1701, pp. 435-436; LOESCHKE 1919, p. 346, c; DÉONNA 1955B, p. 108; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; DIEDENHOFEN 1982, p. 210 (rileva la presenza nella collezione già nel 1648), con ulteriore bibliografia; BAILEY 1996, p. 346 (sembra citato due volte)

15. Vendita all'asta il 17.12.1998, presso Christie's, New York (*Sale 9050, lot 24*), con provenienza da George Zachos; alt. cm 10,8; mancante della parte inferiore; Fig. 19

Il mantello, con bordo rilevato attorno al collo, appare mosso (le braccia, benché coperte, sono leggibili) e aperto ai lati del becco

Sembra corrispondere ad un esemplare di provenienza ignota, in vendita a Basel nel 1982, alt. indicata cm 13⁸, che conserva il *cucullus*/coperchio ed ha la mano destra posata sul fallo; nella scheda di catalogo si ipotizza che le gambe fossero state realizzate separatamente⁹ e si rileva un intento ritrattistico nel volto; la datazione proposta è il II-III sec. d.C.; Figg. 20-21 *Kunstwerke der Antike. Auktion 60. Münzen und Medaillen AG*, Basel, 21 September 1982, p. 72 n. 150, tav. 46; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3

Figure prive di barba

16. Zugmantel (Rheingau-Taunus-Kreis, Germania), rinvenuta presso l'ambiente denominato *Keller 53*; conservata a Saalburg; alt. cons. 5,6; Fig. 22

Peculiare per la forma del mantello, svasato verso il basso e aperto a triangolo sul fronte a mostrare il ventre prominente e il fallo cilindrico; il viso, imber-

⁷ HERES 1994.

⁸ La differenza fra le altezze indicate potrebbe essere dovuta a misurazioni eseguite con e senza coperchio.

⁹ La ragione di questo espediente tecnico potrebbe essere individuata nelle dimensioni della lucerna, decisamente superiori alle altre, e nella maggiore accuratezza nella fabbricazione, evidente nei tratti del volto; per una panoramica sul problema della lavorazione di bronzetti in parti separate, FRANKEN 2002.



Figg. 6-13 - **6.** Lucerna da *Volubilis* (da BOUBE PICCOT 1975, tav. 93); **7.** Lucerna da Castellar de Santiesteban (cortesia Salvador Pozo Rodriguez); **8.** Lucerna da Dracy-le-Fort (cortesia Autun, Musée Rolin, foto Brigitte Maurice-Chabard); **9.** Lucerna da necropoli di Nîmes (da FICHES, AMANDRY, VEYRAC 1997, fig. 307); **10.** Lucerna da Bad Bertrich (da LOESCHCKE 1919, fig. 24,3); **11.** Lucerna da *Vindonissa* (da LOESCHCKE 1919, fig. 24,1); **12.** Lucerna da Salzburg (da HEGER 1973, fig. 100); **13.** Lucerna da *Aenona* (cortesia Zadar, Arheološki Muzej).

be, non sembra avere caratteri infantili; il coperchio mobile (perduto) era costituito dalla terminazione superiore del *cucullus*, non distinto dal mantello

JACOBI 1909, tav. XIII, 44 (*non vidi*); LOESCHCKE 1919, p. 346; BÜTTNER 1962, pp. 72-73 n. ZM 498, tav. 7, 8; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; BAILEY 1996, p. 14

17. Otricoli (Lazio, Italia), scavi settecenteschi di Filippo Aurelio Visconti; conservata a Roma, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, n. inv. 5738; alt. cons. 6; lung. becco 2; diam. foro 1; priva del coperchio; Fig. 23

I lineamenti del volto sono consunti, ma il viso, con occhi grandi e ravvicinati, appare privo di baffi e barba ed ha tratti infantili; il mantello presenta sotto il collo (ma non sotto il becco) una chiusura simile a quella della lucerna di Montecchio, però è caratterizzato anche da due coppie di solcature verticali chiaramente delineate lungo i fianchi del personaggio, forse rappresentanti due fasce decorative; sulle tempie, in due fori circolari sono inseriti due anelli a forma di otto con chiusure in filo sovrapposto
LOESCHCKE 1919, p. 346; DÉONNA 1955b, p. 108; BOUBE PICCOT 1975, p. 159; CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1986, pp. 94-96 n. 46 (giudicata non anteriore al IV secolo d.C.); BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3; POZO 1997, p. 229

18. Canosa? (Puglia, Italia) (acquistata da mercante di Roma); conservata a London, British Museum, n. inv. Q3568; alt. cons. 15,9; priva del coperchio, alcune lacune; riparazioni di difetti di fusione, in particolare sulla gamba sinistra; analisi della lega: Cu 68,1; Pb 23,2; Sn 5,1; Zn 0,009; Fig. 24

La lucerna è differente dagli altri esemplari per dimensioni e soggetto: reca una collana con capsella per amuleti, il mantello è ricco di pieghe, la mano destra è posata sul fallo mentre la sinistra trattiene – sopra il mantello – foglie e frutti (interpretati come grappolo, mela, melagrana, pigna)

BAILEY 1996, p. 346, n. Q3568 (datata al I sec. d.C.)

19. Provenienza ignota; agli inizi del Novecento a Lyon, collezione privata; conservava il cappuccio (la cui mobilità è messa in dubbio da Loeschcke)

LOESCHCKE 1919, p. 346, che afferma di aver visto di sfuggita la lucerna, non pulita; DÉONNA 1955b, p. 108; BOUBE PICCOT 1975, p. 160 nota 10

20. Provenienza ignota; conservata a Paris, Petit Palais, n. inv. DUT. 104; alt. cons. 7; priva del coperchio; Fig. 25

La figura è vestita di mantello (con cappuccio triangolare ricadente sul dorso) che lascia libere le braccia, portate verso il ventre, a sollevare il lembo frontale della veste per mostrare il fallo/becco; secondo J. Petit, è un esemplare di transizione fra le lucerne fittili raffiguranti schiavi lampadofori e le lucerne di *cucullati* (fra le quali non viene inclusa da Loeschcke, che pure la menziona), con cui ha in comune – oltre all'aspetto generale – la disposizione e il gonfiore delle gambe; ritenuta su base stilistica posteriore alla fine I-inizi II sec. d.C.

LOESCHCKE 1919, pp. 344-345; PETIT 1980, p. 173 n. 92, con ulteriore bibl.; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3

Non determinabili

21. Serre de Maressipe (già Maressip, Saint-Côme-et-Maruéjols, Gard; Francia), *oppidum* occupato dal V sec. a.C. al I sec. a.C., da raccolte di superficie degli inizi del XX secolo; conservata a Nîmes, Musée archéologique; dono di G. Gaillard nel 1908, con altri reperti datati entro il I sec. a.C.; n. inv. 908.7.1; attualmente (settembre 2010) irrimediabile; la notizia inventariale relativa all'oggetto non precisa la tipologia (se con barba o no)

BAILEY 1996, p. 14; PROVOST 1999, pp. 583, 585-586

22. Provenienza ignota; in vendita a New York (USA), 1982

non vidi; resta da verificare che non si tratti ancora del n. 15, comparso appunto nel 1982 sul mercato antiquario

Sotheby's Parke Bernet New York, *Sale Catalogue*, 20 May 1982, n. 134; BAILEY 1996, p. 14; FRANKEN 1996, p. 93 nota 3

Inoltre Loeschcke ricorda una statuetta in bronzo, alta cm 9,8, che definisce molto simile all'esemplare di *Vindonissa* (Fig. 11), però con spighe e frutti sopra il fallo, ma non usata come lucerna¹⁰.

Lucerne di cucullati imberbi fittili

Pur non avendo condotto una ricerca specifica sulle produzioni in ceramica, può essere utile ricordare l'esistenza – per i *cucullati* imberbi – di un certo numero di *Statuettenlampen* fittili, almeno in parte con becco falloso, in quanto correntemente ritenute imitazioni meno costose degli esemplari in bronzo¹¹: oltre ad una lucerna di provenienza ignota, conservata alla Bibliothèque Nationale di Paris (Fig. 26)¹², alcuni esemplari (a volte con cappuccio abbassato sul dorso) sono stati rinvenuti in Grecia¹³, soprattutto ad Atene (una decina fra interi e

¹⁰ LOESCHCKE 1919, p. 463 n. 1083, *Nachtrag*; la statuetta si trovava allora nella collezione Herstatt.

¹¹ Per le lucerne plastiche fittili, cfr. in generale BARBERA 1993; BARBERA 2003, p. 32, e note relative; un accenno a quelle falloso (ma diverse dai *cucullati*) anche in BOUBE PICCOT 1975, p. 159 e nota 14.

¹² HELLMANN 1987, p. 60 n. 227, tav. XXVII, acquistata probabilmente nel 1844, n. inv. 4169; ceramica rosa arancio, con ingobbio; cava fino all'altezza del becco; foro passante nel *cucullus*, per la sospensione mediante filo o catenella; sul dorso ansa semicircolare; h 16,7; non precisata la presenza di uno specifico foro di alimentazione; datata con cautela alla fine del I-inizi del II sec. d.C. per la pettinatura di tipo traiano.

¹³ H. RÜHFEL, in *LIMC*, VII, s. v. *Telesphoros*, p. 871 nn. 8-10: sei esemplari con provenienza da Atene (principalmente dagli scavi dell'Agora, nn. inv. L 2301, L 2503, L 3104, L 5208), ma il n. 8a, conservato al British Museum dalla collezione Lenormant (BAILEY 1988, p. 409 n. Q3265, tav. 118), ha in realtà provenienza dichiarata dall'isola cicladica di Anaphe (secondo BARBERA 1993, nota 72, "probabilmente di fabbrica non ateniese"); un altro esemplare dall'Attica è illustrato da DÉONNA 1955b, p. 78, fig. 22. Inoltre, dagli scavi dell'Agora, su www.agathe.gr, sono segnalate come parti di "Telesphoros lamps" i nn. L 365, L 2126, L 3466, L 3650, L 3686, e su www.theban.net il n. T 434.



Figg. 14-21 - **14.-15.** Lucerna da Atene, scavi dell'Agora (12: da PERLZWEIG 1971, n. 71; 13: cortesia The American School of Classical Studies at Athens); **16.** Lucerna dalla collezione Hamilton (British Museum Collection Database, n. 1772,0302.100; www.britishmuseum.org/collection); **17.** Lucerna conservata a Lyon, Musée des Beaux-Arts (da LOESCHKE 1919, fig. 24,2); **18.** Lucerna della collezione del principe di Brandeburgo (da LICETUS 1652); **19.** Lucerna di provenienza ignota (dal catalogo *on line* Christie's, New York, Sale 9050); **20.-21.** Lucerna di provenienza ignota (da *Kunstwerke der Antike. Auktion 60. Münzen und Medaillen AG*, Basel, 21 September 1982, tav. 46).

frammenti), e in Egitto¹⁴. Le cronologie disponibili sono scaglionate fra il II e la metà del III sec. d.C.

Tipologia¹⁵

Le lucerne in esame presentano una scarsa standardizzazione, come risulta anche dalle differenze dimensionali (non per tutte sono noti i dati fondamentali): si veda la Tabella 1.

Per le dimensioni ridotte, si differenziano dagli altri gli esemplari imberbi di Zugmantel e Otricoli (Figg. 22-23), mentre sono di altezza decisamente più elevata le lucerne Figg. 19-21 e 24 (di tipo diverso, barbato e giovane); le lucerne Figg. 19-21 e 24 sono accomunate anche dalla presenza di una mano sul fallo, che ritorna nell'esemplare Fig. 25.

Oltre alla distinzione, già proposta da Loeschke, fra figure barbate e glabre, si possono individuare dei sottogruppi sulla base del rapporto fra becco e mantello:

- le Figg. 1-5, 8, 10, 13, 16, 18 (barbati) e 23 (imberbe) presentano becco fuoriuscente dal mantello (con o senza solcatura mediana) senza provocare effetti nell'an-

damento dello stesso, rinunciando al naturalismo; secondo Déonna, il fallo che "fora" il mantello sarebbe un particolare di ascendenza greco-egiziana¹⁶; l'esemplare di Montecchio, fra quelli citati, sembra particolarmente vicino per proporzioni e dettagli alle Figg. 8, 10, 16, 18 (noto però solo da disegni)

- nelle Figg. 7 e 11 si nota un rilievo a triangolo allungato sotto il becco;
- le lucerne Figg. 6 (con mantello movimentato da pieghe verticali sul fronte e sul retro), 9, 14-15, hanno mantello aperto nella zona inferiore, a formare due pieghe verticali ai lati del becco; l'esemplare Fig. 19-21 è affine a questo gruppo, ma ha mantello sagomato, sotto il quale si intravedono le braccia
- le Figg. 12 e 17 hanno ugualmente mantello aperto nella zona inferiore, ma con testicoli in evidenza all'esterno
- il gruppo degli imberbi (Figg. 22-25) è molto diversificato, anche nell'andamento dell'abito

Il becco varia notevolmente in lunghezza e posizione rispetto al bordo inferiore del mantello; si tratta in genere di un cilindro con curvatura più o meno accentuata, ma

Figura	n.	provenienza	barbato	imberbe	presenza del <i>cucullus</i>	altezza in cm	note
1-5	9	Montecchio	X			7,1	
6	1	<i>Volubilis</i>	X			8	
7	2	Castellar	X			9,3	
8	3	Dracy-le-Fort	X		X	8	
9	4	Nîmes	?		X	7	con base, alta cm 2 circa
	5						
10	6	Bad Bertrich	X				
11	7	<i>Vindonissa</i>	X			7	
12	8	Salzburg	X			7,5	base compresa
13	10	<i>Aenona</i>	X		X	8,2	
14-15	11	Atene	X		X	8,9	
16	12	Italia merid.?	X			7,8	
17	13	ignota, conservata a Lyon	X			7	base alta cm 3,3
18	14	Xanten?	X				
19	15	ignota	X		X	10,8	senza parte inf.
20-21							
22	16	Zugmantel		X	parziale	5,6	
23	17	Otricoli		X		6	
24	18	Canosa?		X		15,9	
	19	ignota, conservata a Lyon		X	X		non illustrata
25	20	ignota, conservata a Paris		X		7	
	21	Mauessip					<i>non vidi</i>
	22	ignota					<i>non vidi</i>

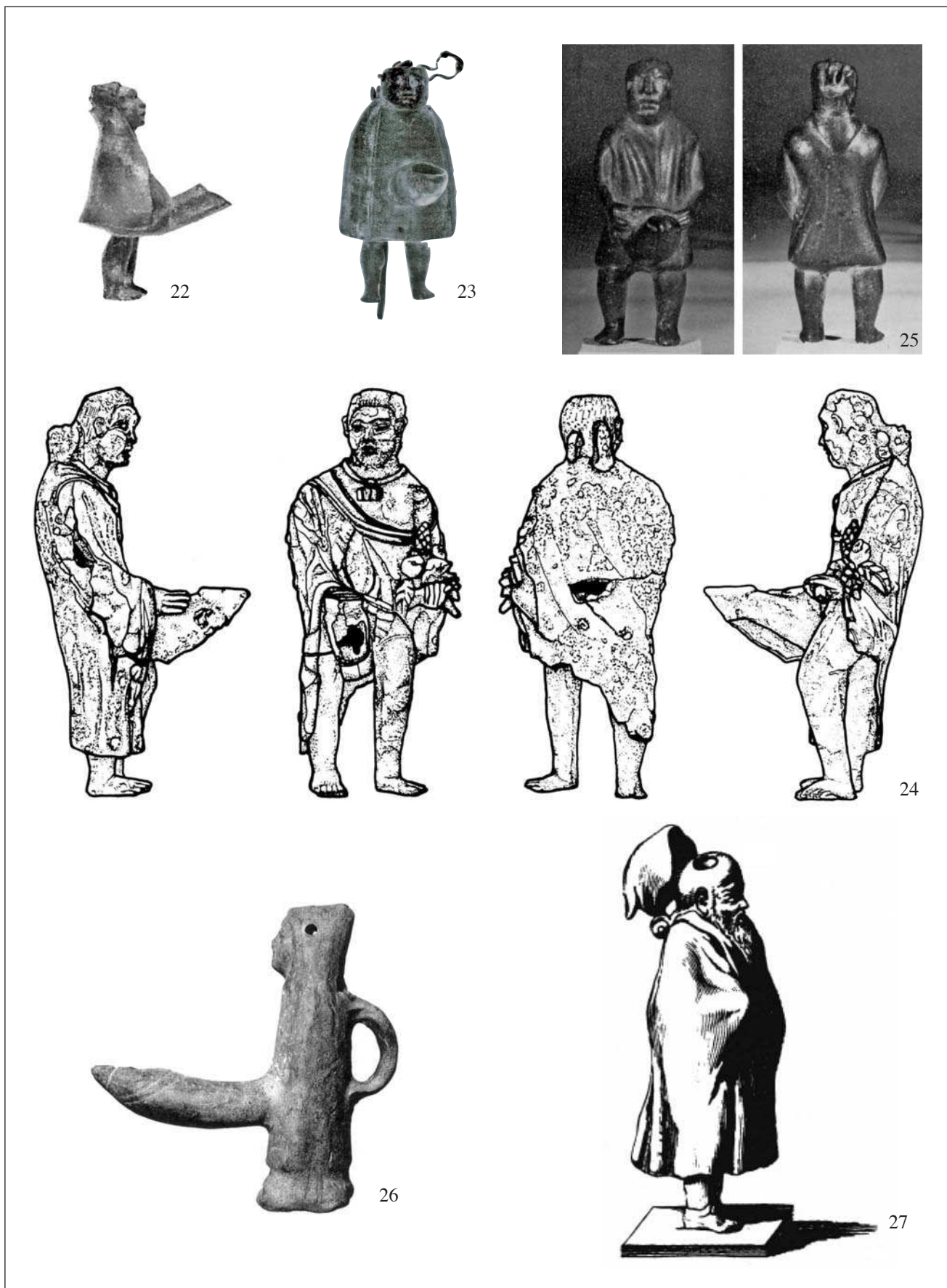
Tabella 1

¹⁴ DÉONNA 1955b, p. 78, ricorda una figurina al Cairo ed una al museo di Alessandria.

¹⁵ Sullo sviluppo degli studi nell'ambito della definizione tipologica delle lucerne plastiche (con particolare riguardo alla produzione fittile), cfr. BAR-

BERA 1993, pp. 185-186; l'A. predilige una tipologia "individualizzata", con gruppi corrispondenti ai diversi soggetti rappresentati.

¹⁶ DÉONNA 1955b, p. 106, però fra le lucerne con pannello più naturalistico troviamo l'esemplare da Atene Figg. 14-15.



Figg. 22-27 - **22.** Lucerna da Zugmantel (da BÜTTNER 1962, tav. 7,8); **23.** Lucerna da Otricoli (da CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1986, n. 46); **24.** Lucerna forse da Canosa (British Museum Collection Database, n. 1873,0820.33; www.britishmuseum.org/collection); **25.** Lucerna conservata a Paris, Petit Palais (da PETIT 1980, n. 92); **26.** Lucerna fitile conservata a Paris, Bibliothèque Nationale (da HELLMANN 1987, tav. XXVII); **27.** Recipiente configurato a sileno con mantello e cappuccio mobile (da GORI 1737, tav. LXIII,II).

almeno in due casi (Figg. 12 e 17, simili anche in altri dettagli) pare di forma affine a quella del becco delle *Firmalampen*.

Il sottogruppo di cui fa parte la lucerna di Montecchio è caratterizzato dalla forma “a campana” del mantello, reso più astratto dalla superficie non movimentata da pieghe e dal bordo inferiore rettilineo; l'esemplare veneto è molto simile, tranne che per la resa della barba, a quello di Dracy-le-Fort (Fig. 8): in entrambi ritorna la decorazione/chiusura a croci di S. Andrea, che si trova anche nella figura imberbe da Otricoli (Fig. 23).

Il *cucullus*, conservato in pochi casi, era di solito realizzato separatamente (Figg. 8, 13, 19-21 e tutti gli esemplari in cui manca), ma poteva anche essere tutt'uno con il mantello (Fig. 22, imberbe)¹⁷. I cappucci realizzati a parte appaiono diversificati nella forma: nella lucerna alla Fig. 8 il *cucullus* si allunga a punta sulla fronte e presenta due lembi laterali, come nelle Figg. 19-21 (in cui manca però la punta frontale); nella Fig. 13 ha forma conica, senza lembi discendenti.

Le basi (rimaste in pochi casi: Figg. 9, 12, 17) sono differenti; nella lucerna conservata a Lyon (Fig. 17), la forma della base è quella considerata tipica dei prodotti della cosiddetta officina retica (v. oltre, *Diffusione e botteghe*)¹⁸. La base esagonale della lucerna di Salzburg (Fig. 12) è così simile all'elemento superiore di quella del Museo di Lyon (Fig. 17) da suscitare il dubbio che fosse fornita in origine anche della parte inferiore del supporto e che poi questa sia stata asportata; in effetti, le due lucerne Figg. 12 e 17 – anche se non identiche – presentano affinità tali da far pensare ad una produzione nella stessa bottega o alla derivazione da uno stesso modello.

I due esemplari del British Museum (Figg. 16 e 24, di tipi diversi e probabilmente entrambi di provenienza italica) sottoposti ad analisi hanno rivelato entrambi una presenza di stagno attorno al 5% e un'elevata percentuale di piombo (attorno al 20%). Non è ovviamente possibile generalizzare il dato all'intero gruppo di lucerne¹⁹; si può ricordare che tale addizione di piombo, da considerare intenzionale, rendeva più “pesante” il prodotto e più fluida la lega in fase di colata²⁰, ma poteva portare a fenomeni di segregazione, il cui controllo richiedeva una buona capacità tecnica, e contraddistingueva quindi oggetti realizzati con una certa cura; inoltre un'alta percentuale di piombo rendeva più agevole il lavoro a freddo (ritocchi a cesello, incisioni, ecc.)²¹. Si tratta comunque di una lega considerata molto diffusa nell'Impero, per diverse categorie di oggetti (non solo decorativi o figurati), la cui fre-

quenza è in parte attribuita all'uso di rifondere il bronzo usato per la grande plastica²².

Cronologia

La lucerna dall'*oppidum* di Serre de Maressipe sembra essere la testimonianza più antica (poiché il sito venne abbandonato nel I sec. a.C.), ma proviene da vecchi scavi ed è al momento non reperibile; se fosse corretta la sua attribuzione al I sec. a.C. o ad epoca antecedente, indicherebbe un'elaborazione del tipo in età ellenistica-tardorepubblicana, portando sostegno alla tesi di Loeschcke, secondo cui la creazione delle lucerne figurate falliche potrebbe risalire alla produzione ceramica ellenistica²³.

L'esemplare di *Vindonissa* Fig. 11 indica una diffusione del tipo barbato nell'ambito del I sec. d.C.; una datazione al I-II sec. d.C. è probabile anche per l'esemplare con barba da *Aenona*, Fig. 13, considerando la sua provenienza da una tomba a cremazione. Le lucerne Figg. 12 e 17, ancora del tipo con barba, indicano una prosecuzione della produzione almeno fino agli inizi del III secolo; le basi esagonali sono note infatti, come supporti per statuette, a partire dal II secolo e in particolare nella prima metà del III²⁴.

L'esemplare di Atene Figg. 14-15 attesta che in età tardoantica (datazione del contesto) il tipo era ancora in circolazione; poiché aveva già perduto il coperchio ed era stato riadattato per la sospensione, si può pensare che fosse stato prodotto anteriormente, ma non di molto, considerando che la resa del viso e della barba sembrano influenzate dalla ritrattistica del III secolo, alla fine del quale venne infatti datato²⁵. Ancora all'epoca tardoantica rinvierebbe la tomba n. 42 di Nîmes, ma la datazione appare incerta (v. sopra) e in ogni caso le due lucerne (Fig. 9) potrebbero essere anche di parecchio anteriori alla deposizione.

Per gli esemplari imberbi, la presenza a Zugmantel (Fig. 22) segnala un uso dopo il 90 d.C. circa, epoca di fondazione del primo insediamento fortificato, mentre le lucerne fittili ateniesi sopra citate sono situate fra il II e la metà del III sec. d.C.

I dati cronologici relativi alla serie con barba non riguardano nessuno degli esemplari più vicini a quello di Montecchio, che potrebbe essere al momento riferito in via ipotetica alla media età imperiale.

Infine, è stato rilevato da Stéphanie Boucher che lucerne di questo tipo (o di soggetto affine) devono aver ispirato libere rielaborazioni postrinascimentali²⁶.

Funzione e contesti d'uso

Queste lucerne, se in bronzo, erano probabilmente prodotte come figure poste su una base (Figg. 9, 12, 17); potevano essere collocate nell'ambito dell'arredo dome-

¹⁷ Del tipo con *cucullus* non separato esistono anche statuine non itifalliche (e non in funzione di lucerna), ad esempio LEBEL 1959/1961, p. 33 n. 62, tav. XXXIII,3.

¹⁸ FLEISCHER 1977, p. 65, mette in guardia dall'utilizzo della base per la determinazione dell'officina di produzione di statuette, poiché vi possono essere state sostituzioni della base originale sia in antico sia in tempi recenti; tuttavia la corrispondenza formale fra le basi degli esemplari Figg. 12 e 17 depone a favore di una loro pertinenza dall'origine.

¹⁹ Cfr. RHOMIOPOULOU 2002, lucerna plastica raffigurante un barbaro prigioniero, in cui la lega è composta da 74% di rame, 23% di zinco e circa 3% di piombo.

²⁰ D. HOOK, P. CRADDOCK, in BAILEY 1996, p. 148.

²¹ PICON, CONDAMIN, BOUCHER 1968, pp. 247-251.

²² RIEDERER 2000, p. 578, tabelle 8-9 (*Zinn-Blei-Bronzen mit mittleren Gehalten an Zinn und hohen Gehalten an Blei*).

²³ LOESCHKE 1919, p. 348. Sulle problematiche relative al ruolo della *koiné* ellenistica nell'ambito della elaborazione/produzione delle lucerne plastiche in genere, BARBERA 1993, pp. 186-195.

²⁴ SANTROT 1996, pp. 272-273.

²⁵ La datazione al III secolo è accolta anche da BARBERA 1993, p. 228 (nota 72).

²⁶ BOUCHER 1970, pp. 12-13.

stico, a scopo funzionale ma con evidente valore protettivo (fornito dal fallo) contro il *fascinum*, il “malocchio” tanto temuto nell’antichità, poiché ritenuto causa prima di malattie e disgrazie²⁷.

Non se ne può escludere anche l’eventuale inserimento in larari, come portatori di luce; un elemento a favore di questa ipotesi potrebbe essere la duplicazione delle lucerne nella tomba di Nîmes, forse appunto poste in origine - come elementi complementari - ai lati di un insieme di statuette di divinità: è infatti nota la frequenza nei larari dell’Impero di strumenti vari per l’illuminazione²⁸ e di lucerne plastiche in particolare²⁹, e l’edizione di un larario di *Aquae Helveticae* (Baden, Svizzera) ha messo in luce la possibilità dell’associazione fra bronzetti di culto e oggetti “fallici” (come i *tintinnabula*)³⁰.

Le tombe di *Aenona* e di Nîmes attestano per le lucerne di *cucullati* anche un uso funerario, come per le più comuni lucerne (fittili e metalliche) non configurate, forse con una valenza più forte rispetto ad esse, non limitata all’offerta di luce al defunto, ma indicante un augurio di rigenerazione per il motivo fallico.

Potrebbe infine esser stato possibile, ma non attestato dai reperti noti (peraltro quasi tutti privi di dati di contesto), un uso in contesti religiosi pubblici, per culti di divinità in cui l’elemento fallico rivestiva particolare importanza³¹.

Due esemplari (Figg. 14-15 e 23), dopo la perdita del coperchio, furono riadattati per la sospensione con fori in corrispondenza delle tempie e il passaggio di un filo in bronzo. Questa trasformazione, che compare identica in luoghi distanti fra loro e su tipi diversi (barbato e non), potrebbe rispondere ad una necessità pratica: avendo perduto la base cui erano probabilmente saldate in origine, le lucerne forse non stavano in equilibrio per lo scompenso causato dal peso e dalla lunghezza del becco; il tipo di reimpiego sembra indicare anche un rafforzamento del significato talismanico di questi oggetti, che - così riadattati - potevano essere appesi ad un apparato per illuminazione o altrove, ad esempio sugli usci delle case e dei negozi, come supposto per i noti sonagli (*tintinnabula*) configurati itifallici della zona vesuviana³². Tuttavia anche la lucerna fittile Fig. 26 presenta un foro passante

nella testa, pur avendo una salda base di appoggio³³.

In generale, le lucerne in bronzo - e ancor di più, quelle figurate³⁴ - sono considerate oggetti di lusso destinati ad una cerchia ristretta di fruitori³⁵. Le riparazioni di difetti di fusione, presenti almeno sulle lucerne conservate al British Museum (Figg. 16 e 24), gli inserti in altro metallo dell’esemplare di *Aenona* Fig. 13³⁶ e l’ipotizzata fusione in parti separate dell’esemplare sul mercato antiquariale (Figg. 19-21) attestano cura nella fabbricazione di queste lucerne (nonostante le ridotte dimensioni), mentre i “recuperi funzionali” di Otricoli e Atene documentano un interesse per la conservazione nel tempo di oggetti ritenuti di pregio.

La loro connessione con ambiti di livello sociale medio-alto è testimoniata anche dalla ricchezza della tomba 42 di Nîmes, che conteneva un anellino in oro, un balsamario in bronzo e uno strigile (indizi di adesione ad una cultura “raffinata”). La scarsità di dati impedisce di verificare la sensazione che la tomba di Nîmes fosse di un individuo maschio³⁷ giovane³⁸, cosa che darebbe ulteriore significato all’inserimento nel corredo delle due lucerne come simboli di rigenerazione.

Iconografia

Il personaggio raffigurato in queste lucerne (maturo o giovane che sia) indossa la *paenula*, mantello di lana spessa che racchiudeva completamente il corpo, bloccando le braccia, ed era portato - soprattutto in condizioni climatiche sfavorevoli - da contadini, schiavi, viaggiatori, pastori, talvolta soldati³⁹; poteva essere aperto frontalmente e fermato da lacci (come nell’esemplare da Montecchio) o completamente chiuso e quindi indossato dall’alto facendo passare la testa nell’unica apertura⁴⁰; se fornito di *cucullus* (cappuccio), era usato anche per riparare i bambini dal freddo e dalla pioggia. Questo tipo di mantello (detto anche *bardocucullus*), di origine controversa⁴¹, venne prodotto in particolare in Gallia ma era diffuso ovunque⁴². In età tardoantica fu adottato anche dalle classi più elevate⁴³.

²⁷ G. LAFAYE, in *DAGR*, II, 2, pp. 983-987, s.v. *fascinum*.

²⁸ Orientativamente KAUFMANN-HEINIMANN 2002, p. 107.

²⁹ FRANKEN 2005, p. 124 nota 11.

³⁰ A. KAUFMANN-HEINIMANN, in DESCHLER-ERB *et al.* 2005, p. 25: statua di Gorgone (probabile originale del tardo V-IV sec. a.C.) trasformata in età romana in *tintinnabulum* con l’aggiunta di un fallo e di elementi di sospensione, rinvenuta con un complesso di bronzi pertinenti ad un larario domestico, sepolto probabilmente nel 69 d.C.

³¹ Ad esempio, nell’opera *De dea Syria*, attribuita a Luciano di Samosata, si ricorda (cap. 16) la presenza nel tempio della dea (H.J.W. DRUIVERS, in *LIMC*, III, pp. 355-358, s.v. *Dea Syria*) a *Hierapolis Bambyce* (odierna Mabbug o Manbij in Siria), fra gli altri simboli fallici, di una piccola statua di bronzo di uomo seduto, con apparato genitale sproporzionato.

³² BLÁZQUEZ MARTINEZ 1984-1985; *Museo Napoli* 1994, p. 265; FRANKEN 2005, p. 127; DE’ SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 9 (vi si nota che le due lucerne bilicni con pigmeo itifallico e campanelli provengono da un termopolio e da una bottega); sui *tintinnabula* fallici MOSER 2006, pp. 64-66.

³³ Secondo DE’ SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 12, nel rapporto fra lucerne bronzee e fittili, le seconde furono quasi costantemente realizzate a imitazione delle prime e non viceversa.

³⁴ GIOVANNINI 2000b, c. 455, con riferimenti: “forse a causa di un costo maggiore determinato dalle difficoltà di esecuzione”.

³⁵ Orientativamente LARESE 1983, p. 116; DE’ SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 9; LARESE 2001, p. 139; FRANKEN 2005, p. 124.

³⁶ Per l’uso nei prodotti in bronzo, anche lucerne, di inserti in metallo di altro colore, FRANKEN 2010.

³⁷ Per la presenza del tipico set da palestra, cfr. BOLLA 1993, GIOVANNINI 2006.

³⁸ Per l’inserimento nella tomba di strumenti da gioco; secondo *L’ami de la religion, journal et revue ecclésiastique, politique et littéraire*, 147, 1850, p. 454, il defunto sarebbe stato un bambino.

³⁹ DÉONNA 1955b, pp. 6-13. Non mi è stato possibile consultare L. D’AMBROSIO - Il *cucullus*. In *Rivista Storica dell’Antichità*, 22-23, 1992-1993, pp. 179-237.

⁴⁰ *DAGR*, 4,1, p. 291, s.v. *pallium* (G. LEROUX).

⁴¹ Dalmatica per Reinach (v. nota seguente), per altri micrasiatica, tracia, illirica, celtica, DÉONNA 1955a, pp. 51-55.

⁴² *DAGR*, 1,2, pp. 1577-1579, s.v. *cucullus* (S. REINACH).

⁴³ Per una testimonianza tardoromana dall’Italia settentrionale, cfr. le figure di probabili retori di una decorazione per carro in bronzo, BOLLA 2010, pp. 128-129, fig. 10; per un uso come “travestimento” da parte di personaggi di classi elevate, anche in epoca primoimperiale, DÉONNA 1955b, pp. 13-14 DÉONNA 1955b, p. 108.

Pertanto, mentre in un primo tempo si ritenne che il mantello con cappuccio fosse un costume tipicamente gallico e quindi indicativo dell'area di elaborazione dell'iconografia, in seguito – per l'ampia distribuzione nell'Impero di *cucullati* anche diversi da quello in esame – si pensò piuttosto ad un abbigliamento ormai senza connotazione etnica⁴⁴. Déonna mise in luce anche la molteplicità dei significati simbolici di questo genere di mantello (di segregazione; notturno; funebre; connesso al fallo; protettivo in senso proprio e figurato) e il fatto che le figurine incappucciate dell'antichità possano essere all'origine delle tradizioni popolari, presenti in molti paesi europei, relative a gnomi, folletti, piccoli demoni di vario genere⁴⁵.

Il soggetto rappresentato dalle lucerne in esame ha suscitato nel tempo interpretazioni diverse: per le figure barbute, principalmente Priapo, mimo o attore in costume teatrale, e *genius cucullatus* (divinità singola o triplice, il cui culto è diffuso in Britannia, nella regione di Reno e Mosella, in Gallia, in Carinzia, in genere imberbe)⁴⁶; per le figure giovanili imberbi, Telesforo, giovane dio assistente/figlio di Asclepio⁴⁷, e ancora il *genius cucullatus*. L'identificazione con il *genius cucullatus*⁴⁸ è resa poco probabile dalle numerose lucerne bronzee provenienti da aree non interessate da questo culto (come Spagna, Africa del nord, penisola italiana, Grecia), dalla loro assenza in Britannia⁴⁹, dalla notevole quantità di esemplari con barba (tratto che manca di solito nel *genius cucullatus*) e dalla presenza del fallo (assente nelle rappresentazioni sicure del *genius*).

Per le lucerne con barba, in assenza di maschere o di altri oggetti propri del teatro, l'identificazione con mimi⁵⁰ sembra improbabile, ma anche quella con Priapo non appare soddisfacente: il dio è raffigurato raramente con cappuccio chiuso ai lati e appuntito⁵¹ e in quei pochi casi dovrebbe aver assunto – in quanto dio della fertilità della terra – l'abito tipico dei contadini⁵².

È stato anche rilevato⁵³ un possibile collegamento iconografico fra le lucerne in esame (del tipo con barba) e statuine di figure maschili barbute, anch'esse vestite di *paenula* (e con calzature ai piedi) ma non itifalliche, in alcuni casi usate come recipienti, con cappuccio/coperchio mo-

bile (Fig. 27), che von Sacken nel 1871 rifiutò di riferire a Telesforo, notando che le orecchie a punta e i tratti del viso rendevano chiara la loro natura di sileni⁵⁴, tesi in seguito accettata⁵⁵. La scarsa caratterizzazione della testa di diverse delle lucerne qui esaminate⁵⁶ e la qualità della documentazione fotografica non consentono di stabilire con sicurezza se vi si possano identificare dei sileni i cui tratti del viso furono semplificati rispetto a redazioni di miglior qualità⁵⁷; solo nelle lucerne da *Vindonissa*, Atene, e venduta all'asta a Basel (Figg. 11, 14-15, 20-21), sembra di scorgere orecchie sagomate in modo quasi ferino⁵⁸. Sono peraltro umane le orecchie della lucerna di Salzburg (Fig. 12), in cui i tratti del viso sono indubbiamente silenici (si noti in particolare il naso camuso)⁵⁹.

Un'interpretazione come "grotteschi" o figure "di genere" – benché con evidente valore protettivo/augurale – è stata ritenuta semplicistica⁶⁰. Déonna si pronunciò in conclusione per una possibile definizione come demoni della fecondità o personificazioni del fallo, accogliendo un'ipotesi accennata da Loeschke⁶¹. La presenza di due delle lucerne in esame in contesti funerari⁶², in aree geograficamente distanti (Nîmes⁶³ e *Aenona*), sembra indicare che la figura rappresentata non era correntemente percepita come una vera e propria divinità, dato che la deposizione in sepolture di statuette divine in bronzo è un fenomeno rarissimo nell'Impero romano e connesso a peculiari ambiti culturali⁶⁴.

Per le lucerne con figure imberbi, la situazione è ugualmente complessa: in un caso (Fig. 23), il soggetto ha tratti chiaramente infantili, in un altro (Fig. 24) la giovane età del personaggio è sottolineata dalla capsella per amuleti al collo, una *bulla* che veniva dismessa con il raggiungimento della maturità intorno ai 17 anni, ma la presenza di frutti della terra lo rende peculiare rispetto alle altre lucerne, anche se illuminante su uno dei significati dell'iconografia in generale, di promozione della fecondità della natura⁶⁵. Forse per le lucerne di *cucullati*

⁴⁴ DÉONNA 1955b, pp. 16-21; MENZEL 1966, p. 41, commento al n. 86.

⁴⁵ DÉONNA 1955b, pp. 24-36; 154-162.

⁴⁶ Fondamentale su questo tema DÉONNA 1955b; inoltre GURY 1998, p. 1004; D. MARTENS, in *LIMC*, VIII, pp. 598-599, s.v. *Genii cucullati*; un utile panorama dei dati disponibili su questa controversa divinità in www.unc.edu/~css/start.html, *Genius Cucullatus Exhibition*, a cura di C. SIGEL.

⁴⁷ Sulla natura sfuggente del dio, ancora validi i contributi di DÉONNA 1955a e 1955b, pp. 38-58; inoltre H. RÜHFEL, in *LIMC*, VII, pp. 870-878, s.v. *Telesphoros*.

⁴⁸ Proposta da Heichelheim, ma non accettata da DÉONNA 1955b, p. 110.

⁴⁹ D'altra parte, secondo FRANKEN 1994, p. 475 n. 84, il criterio geografico, per la distinzione fra Telesforo e i *genii cucullati*, non è accettabile.

⁵⁰ La statuina fittile del Römermuseum di Augst, n. inv. 1967.13728 (STEIGER 1967-1968, fig. 17), solitamente citata a sostegno di questa tesi (BOUBE PICCOT 1975, p. 159; POZO 1997, p. 229), non è itifallica ed ha viso fortemente grottesco.

⁵¹ Due esemplari di provenienza ignota in FRANKEN 1994, pp. 440-441 nn. 47-48, che sottolinea la rarità dell'iconografia.

⁵² FRANKEN 1994, p. 440.

⁵³ LOESCHKE 1919, p. 346.

⁵⁴ VON SACKEN 1871, pp. 68-69, tav. XXXIII,4. Sono attestati anche sileni coperti da mantello e criofori, FILERI 1991, p. 85 n. BCors. 68 a, fig. a p. 87.

⁵⁵ DÉONNA 1955b, pp. 101-106.

⁵⁶ Come evidenziato nella descrizione, la testa del *cucullatus* di Montecchio è priva di orecchie.

⁵⁷ Cfr. ad esempio BARR-SHARRAR 1987, p. 45, tav. 15, C 48-49 (busti di sileni in versione schematizzata rispetto a quelle ellenistiche, datati alla metà del II sec. d.C. o più tardi). In tal caso, le lucerne plastiche qui considerate potrebbero essere una versione stante e vestita di quelle configurate a sileno semidisteso o accovacciato in varie pose, itifallico, ad esempio BAILEY 1996, p. 15 nn. Q 3570-3572, datate ad età ellenistica e primoimperiale; *Bronzes Romania* 2003, p. 160 n. 274 (datata fra IV e V sec. d.C.).

⁵⁸ Al dettaglio delle orecchie attribuisce importanza DÉONNA 1955b, p. 107, che nega la presenza di orecchie appuntite nelle lucerne di *cucullati* itifallici.

⁵⁹ Come rilevato da HEGER 1973, p. 118: "mit dem bärtigen Gesicht des Silen, des betrunkenen Alten aus dem Gefolge des Dionysos".

⁶⁰ DÉONNA 1955a, pp. 37-38, 43, 70-71; DÉONNA 1955b, p. 110.

⁶¹ DÉONNA 1955b, p. 110.

⁶² Sulla presenza di lucerne plastiche in contesti funerari, FRANKEN 2005, p. 124 nota 17, tutte raffiguranti teste di soggetto vario.

⁶³ Per i due esemplari di Nîmes, non si può però essere certi della presenza della barba.

⁶⁴ ROLLEY 1993, p. 373; orientativamente, per la presenza di statuette bronzee di Venere in tombe in Siria, KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 67.

⁶⁵ DÉONNA 1955a, p. 61.

bambini può essere accettato – come correntemente per gli esemplari fittili – il riferimento a Telesforo, nonostante le perplessità di Déonna⁶⁶, considerando che le località di ritrovamento note per fittili e bronzi, oltre ad Atene (Anaphe, Alessandria, forse Canosa, Otricoli lungo il corso del Tevere), potrebbero aver ricevuto influssi diretti o mediati dall'Attica e che Telesforo era visto come portatore di luce⁶⁷. Invece la figurina da Zugmantel (Fig. 22) sembra avere, per quanto consente la lettura della fotografia, tratti grotteschi, sottolineati dal ventre prominente, rientrando quindi in un ambito più genericamente apotropaico.

Come si è visto, diverse sono state le iconografie collegate ai *cucullati* fallici nell'ambito della piccola bronzistica⁶⁸, delle terrecotte figurate e delle lucerne plastiche fittili; tra le altre, anche statuette in bronzo maschili – il cui riferimento a Priapo non è privo di incertezze – costituite da due parti separate: la superiore con mantello e *cucullus*, in cui si inserisce l'inferiore (gambe sormontate da un fallo)⁶⁹. È stata anche rilevata l'affinità con personaggi seduti coperti da mantello e itifallici⁷⁰.

Per tutte le lucerne (*cucullatus*, sileno, vecchio, schiavo, nero...) in cui il becco è costituito dal fallo del personaggio raffigurato, è stato infine sottolineato in generale il collegamento – attestato da fonti letterarie – fra fuoco e fallo, soprattutto nel culto di Vesta e in miti romani relativi a nascite⁷¹, e fra luce e fallo, entrambi elementi di fecondità e di vita⁷², nell'ambito di una forte valenza protettiva⁷³, non solo contro il *fascinum* in genere, ma anche verso gli elementi negativi del buio e della notte, come gli incubi.

Diffusione e botteghe

Il tipo barbato è diffuso in quasi tutto l'Impero (Africa del nord, Spagna, Francia meridionale, Germania, Svizzera, Austria, Italia, Croazia, Grecia); il tipo imberbe è presente in Italia centromeridionale e nella zona del *limes* della *Germania superior* (Zugmantel), in versioni diverse.

Se il sottogruppo raccolto attorno all'esemplare di Montecchio fosse stato prodotto in una stessa bottega, si tratterebbe di un'officina con ampia capacità di distribu-

zione (in Gallia, zona renana, Italia), senza poter precisare dove fosse situata.

Le lucerne barbate Figg. 12 e 17 (peraltro differenti da quella di Montecchio) sono probabilmente riferibili – come si è detto – ad una bottega bronzistica operante in Rezia fra la fine del II e gli inizi del III secolo, con diffusione dei prodotti in Baviera, Baden-Württemberg, Austria, Svizzera, fino all'attuale Bulgaria⁷⁴, e forse anche nella *Venetia*, se si accetta l'accostamento alla sua produzione di un *Genius* rinvenuto nel Veronese⁷⁵. Tale centro produttivo, convenzionalmente denominato "officina retica", sembra aver quindi fabbricato non solo statuette, ma anche oggetti utilitari, come appunto queste lucerne.

Considerando che dalla penisola italiana provengono probabilmente quattro *cucullati* (Figg. 1-5, 16, 23, 24), per l'esemplare di Montecchio non si può escludere (ma neanche dimostrare) una produzione regionale in senso lato. Botteghe produttrici di lucerne in bronzo sono attestate in Italia settentrionale: una, rinvenuta a Trento, fabbricava, accanto a oggetti funzionali, lucerne in bronzo plastiche (l'unica matrice rimasta raffigura una testa probabilmente di sileno) di I-II sec. d.C.⁷⁶; un'altra, operante nel I sec. d.C., è stata localizzata in Italia del nord o nelle aree limitrofe, con raggio di esportazioni almeno fino alla Campania, sulla base dell'iscrizione su una lucerna bronzea bilicne rinvenuta a Ercolano, ma menzionante una *statio augusta Mediolanensis*⁷⁷. Una produzione di lucerne in bronzo è stata ipotizzata anche per il territorio aquileiese⁷⁸.

Lucerne plastiche in bronzo in Italia del nord

La rarità del *cucullatus* di Montecchio, che arricchisce il panorama della piccola bronzistica del Vicentino⁷⁹, in cui sono attestate lucerne in bronzo non figurate da Piovene Rocchette e Schio⁸⁰, trova riscontro nella scarsa presenza di lucerne bronzee plastiche in Italia del nord.

Il motivo apotropaico degli organi genitali maschili è attestato solo in una lucerna da Ala, configurata a fallo animalizzato (Fig. 28)⁸¹; altri soggetti sono:

- testa di nero, da Innichen/San Candido (con corona di edera, Fig. 29)⁸², e genericamente dall'Italia setten-

⁶⁶ DÉONNA 1955b, pp. 73-78, sembra orientato ad un'interpretazione come Arpocrate, dando particolare valore alla provenienza egiziana di alcune figure fittili; pur non escludendo un sincretismo fra le due figure divine, la notevole presenza di lucerne di *cucullati* fittili in Grecia (v. sopra), attualmente interpretate come Telesforo, induce a rivedere le sue posizioni.

⁶⁷ H. RÜHFEL, in *LIMC*, VII, pp. 877, s.v. *Telesphoros*. Per la presenza di Telesforo a Roma, orientativamente GIGLIOLI 1951.

⁶⁸ Cfr. FRANKEN 1994, p. 482 nota 10.

⁶⁹ FRANKEN 1994, pp. 440-441 nn. 47-48, ricorda esemplari da Rivery (conservato a Amiens, cfr. FOUICART 1978, FOUICART 1987), conservati a Copenhagen e Gerona, cui si può aggiungere MENZEL 1966, p. 41 n. 86, tav. 40, di provenienza ignota, conservato a Trier, giovane imberbe con mantello e cappuccio.

⁷⁰ Ad esempio REINACH, IV, p. 354,5 (in collezione a Montélimar; figura imberbe, forse lucerna); invece l'esemplare LEBEL, BOUCHER 1975, p. 72 n. 115, interpretato come *cucullatus* seduto (anche da C. ROLLEY, in *Autun* 1987, p. 124 n. 194), è molto probabilmente una scimmia.

⁷¹ FRANKEN 1996, p. 92 nota 2.

⁷² DÉONNA 1955b, pp. 109-110, che ricorda fra l'altro i riferimenti all'ardore o fuoco amoroso, ancora frequenti nel linguaggio moderno (ad essi si può accostare ad esempio la celebre canzone *Light my fire*, The Doors, 1967).

⁷³ MOSER 2006, in particolare p. 66 per le lucerne.

⁷⁴ KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 21, 23, fig. 4, 1-2, 8, 10-12, 15, 17-20; SANTROT 1996, p. 273, avanza l'ipotesi che si trattasse non di una sola officina, ma di un "groupe d'ateliers".

⁷⁵ BOLLA 2007, p. 49, fig. 5.

⁷⁶ BASSI *et al.* 2002 (nell'officina si producevano anche oggetti molto più usuali, come cerniere di porta).

⁷⁷ CUOMO DI CAPRIO, SANTORO BIANCHI 1983, p. 129 nota 5; CONTICELLO DE SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1988, pp. 71-72 n. 59; l'ipotesi è stata poi messa in dubbio, ritenendo la tabella iscritta aggiunta in un secondo tempo alla lucerna che ha dato origine alla teoria, DE SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 13. VALENZA MELE 1983, p. 48, nota che iscrizioni di questo genere sono rarissime su lucerne in bronzo.

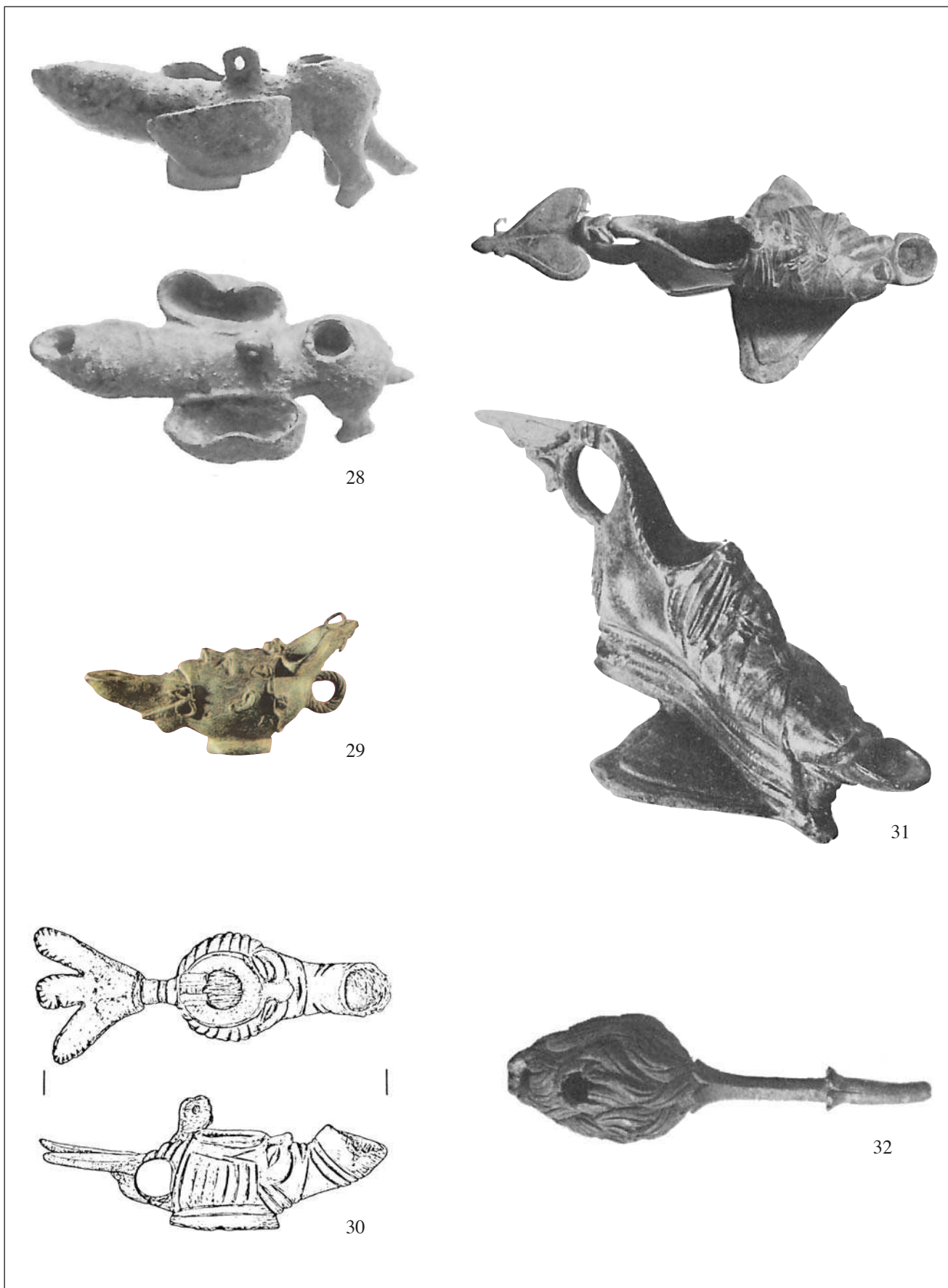
⁷⁸ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1990, c. 259.

⁷⁹ BOLLA 2009, pp. 77-79.

⁸⁰ *Bronzi Padova* 2000, pp. 190-191 n. 367; CAV, I, p. 124 n. 27.2.

⁸¹ RIGOTTI 2007, p. 165, fig. 109 e p. 217 nota 420; lungh. cm 14.

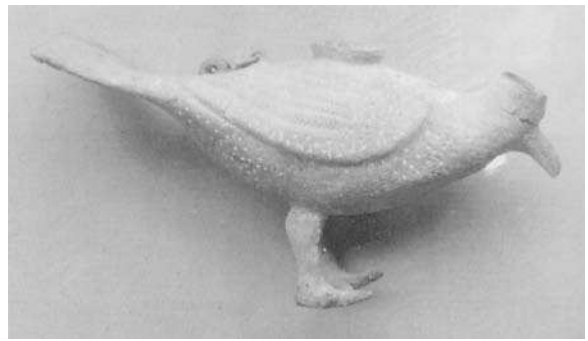
⁸² WALDE PSENNER 1979, p. 108-112 n. 37, da edificio con periodo d'uso 180-410 d.C.; per la lucerna (lungh. cm 10) è proposta una datazione al II sec. d.C. anche su base stratigrafica; Innichen/San Candido rientrava in età romana nella provincia del *Noricum*, BASSI *et al.* 2002, p. 584.



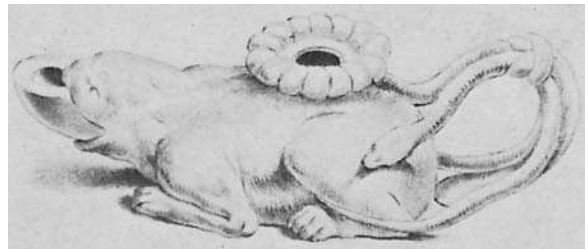
Figg. 28-32 - **28.** Lucerna da Ala (da RIGOTTI 2007, fig. 109); **29.** Lucerna da Innichen (da WALDE PSENNER 1979, n. 37); **30.** Lucerna da Ornavasso (da GRAUE 1974, tav. 45,5); **31.** Lucerna da Parma (da D'ANDRIA 1970, tav. XXXVIII); **32.** Lucerna da Veleia (da D'ANDRIA 1970, tav. XXII).



33



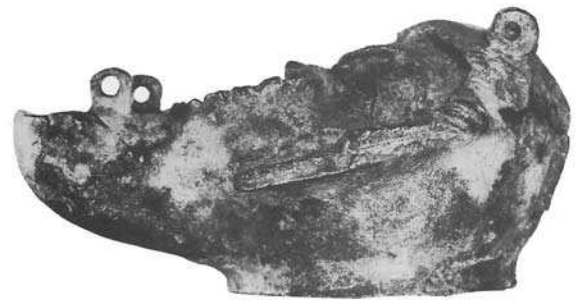
35



36



34



37

Figg. 33-37 - **33.** Lucerna da Concordia (da LARESE 1983, n. 198); **34.** Lucerna da S. Basilio (da *Milano capitale* 1990, n. 5d.5r); **35.** Lucerna da Aquileia (da CUSCITO 2002, fig. 17); **36.** Lucerna da Veleia (da D'ANDRIA 1970, tav. XXII); **37.** Lucerna da Aquileia, conservata a Milano (da SAPELLI 1986, figg. 11-12).

- trionale⁸³; testa di sileno, testimoniata dalla matrice di Trento, menzionata sopra
- testa di difficile identificazione (interpretata come forse di africano), priva di contesto, dalla necropoli di S. Bernardo di Ornavasso, prevalentemente di epoca tardoantica (Fig. 30)⁸⁴
 - piede umano⁸⁵, da Monselice (provenienza presunta)⁸⁶, Baone loc. Fontana⁸⁷, Aquileia⁸⁸, Concordia⁸⁹ e Parma⁹⁰ (con insetto schiacciato sotto la suola, in contesto probabilmente di età augustea; Fig. 31)
 - fiaccola o elemento vegetale, a Montorio (due esemplari)⁹¹, Aquileia⁹², *Veleia* (Fig. 32, due esemplari, inoltre un braccio di candelabro vegetalizzato con due lucerne a grappolo fuse in un sol getto)⁹³
 - volatile (forse un gallo), da S. Pieretto di Torcello⁹⁴
 - pollo spennato, da Concordia⁹⁵ (Fig. 33)
 - colomba, da S. Basilio nel Polesine (Fig. 34, bilicne, con elemento vegetale nel becco e ramoscello emergente dal corpo, inoltre con *chrismòn* inciso, datata al IV sec. d.C.)⁹⁶ e da Aquileia (Fig. 35, perduta, anch'essa tardoantica)⁹⁷
 - rana o rospo, da *Veleia* (Fig. 36, perduta)⁹⁸
 - maschera comica (vecchio servo), in due parti, da Aquileia (Fig. 37)⁹⁹

⁸³ Conservata a Berlin, Antikensammlung, Misc. 8457, fino alla Seconda Guerra mondiale, notizia di N. Franken. Un'altra lucerna a testa negroide/satiresca, con provenienza dichiarata da Aquileia, pare riferibile alla produzione di Andrea Riccio, Giovannini 2000a, p. 195, fig. 1; Giovannini 2000b, cc. 448-450, fig. 2; Bolla 2002, p. 76.

⁸⁴ BIANCHETTI 1895, p. 192, n. y 39 (disegno 1099), tav. XV,14; GRAUE 1974, p. 244, tav. 45,5; FRANKEN 2005, p. 124 nota 17. Lungh. cm 13.

⁸⁵ Per considerazioni generali e diffusione, FRANKEN 1996, p. 94 n. 99; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 49; LARESE 2001, p. 147. L'ipotesi di un collegamento delle lucerne a piede umano con il culto di Serapide è ritenuta interessante, ma non concordemente accettata.

⁸⁶ ZAMPIERI 2009, p. 27; *Bronzi Padova* 2000, pp. 189-190 n. 365.

⁸⁷ CAVI III, f. 64 n. 142.4.

⁸⁸ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1990, nota 45.

⁸⁹ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1990, c. 261, nota 115; per la provenienza da Concordia, GIOVANNINI 2000b, p. 482 nota 103.

⁹⁰ D'ANDRIA 1970, p. 115 n. 181, tav. XXXVIII; lungh. cm 17.

⁹¹ BOLLA 1999, p. 235, figg. 78-79.

⁹² VALENZA MELE 1983, p. 152.

⁹³ D'ANDRIA 1970, pp. 69-70 nn. 70-72, tav. XXII; l'esemplare qui alla Fig. 32 è lungo cm 15,5.

⁹⁴ TOMBOLANI 1981, p. 105 n. 88.

⁹⁵ NSc, 1882, p. 431; CROCE DA VILLA, TOMBOLANI 1983, pp. 52-53 n. 54/3; LARESE 1983, p. 117 n. 198. Lungh. cm 12,5.

⁹⁶ C. MENGOTTI, in *Antico Polesine* 1986, p. 194 n. 45, tav. 7; *Milano capitale* 1990, p. 389 n. 5d.5r; XANTHOPOULOU 2010, pp. 25, 224 n. LA 15.081 (sembra errato il riferimento a contesto ecclesiastico alla p. 25, probabilmente causato dal nome della località di rinvenimento, San Basilio). Altezza cm 13,2.

⁹⁷ CUSCITO 2002, p. 399, fig. 17.

⁹⁸ D'ANDRIA 1970, p. 68 n. 66, tav. XXII; lungh. cm 14,8. Per la rarità del soggetto, fra le lucerne plastiche in forma di animale, DE' SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, pp. 49, 52.

⁹⁹ FRANKEN 2005, p. 126 n. 5 (lungh. cm 15): appartiene a un gruppo ristretto di lucerne, di soggetto vario, costituite da due parti finite in sé e unite con sistemi diversi, di funzione non chiara e di cronologia non determinabile con certezza (l'unica con dati di provenienza, non controllabili, è quella da Aquileia, scoperta prima del 1812). Da Aquileia proviene anche una lucerna ornata da diverse figure, ma con corpo non figurato, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1990, cc. 252-258 (l'esemplare confluisce nel Kunsthistorisches Museum di Wien, VON SACKEN, KENNER 1866, p. 276 n. 267).

Per Feltre, loc. Farra, è menzionato il ritrovamento nel 1910 di una lucerna zoomorfa – però in ferro –, perduta, la cui datazione all'età romana non è verificabile¹⁰⁰.

Le forme meglio attestate sono quelle a fiaccola/elemento vegetale e a piede umano calzato, mentre in epoca tardoantica compaiono le lucerne configurate a colomba¹⁰¹. In Italia del nord, le lucerne plastiche in bronzo sono quindi circa una ventina¹⁰², decisamente inferiori alle lucerne in bronzo non figurate, e paiono maggiormente diffuse nell'area orientale. Un analogo squilibrio di distribuzione è stato rilevato per i bronzetti figurati di divinità: se per questi ultimi si era cercata una spiegazione nella predilezione degli antichi Veneti per l'uso del bronzo nella raffigurazione degli dei¹⁰³, nella distribuzione delle lucerne è forse da vedere il riflesso di una situazione economicamente più florida, con maggiore accesso alle correnti commerciali, dell'area veneto-trentina, rispetto alla *Transpadana*.

Cucullati non metallici in Italia settentrionale

L'iconografia del *cucullatus*, però mai itifallico e in genere imberbe, è presente in Italia del nord anche in materie prime diverse dal bronzo.

Da una rapida ricognizione risultano terrecotte figurate – collocate prevalentemente dopo la metà del I sec. d.C. – da una tomba di Gropello Cairoli nel Pavese¹⁰⁴; da Verona, necropoli della Spianà, due esemplari dalle tombe 245 e 270¹⁰⁵; dal Veronese: a Bosco Chiesanuova¹⁰⁶ e in località non precisabile (Fig. 38)¹⁰⁷; nel Modenese, a Saliceta San Giuliano¹⁰⁸. L'iconografia – a prevalente destinazione funeraria e in alcuni casi con caratteristiche grottesche – pare dunque particolarmente diffusa nel Veronese, con ben quattro esemplari.

Elementi di collana in ambra raffiguranti personaggi ammantati, non sempre con *cucullus*, sono attestati ad Aquileia, senza contesto¹⁰⁹; a Brescello, da necropoli, due esemplari senza cappuccio¹¹⁰; a Voghenza, tomba 37,

¹⁰⁰ CAVI 1988, p. 84 n. 16.

¹⁰¹ Per i tipi attestati e le cronologie, XANTHOPOULOU 2010, pp. 24-25.

¹⁰² Si tratta però di una ricognizione preliminare. Da ricordare inoltre la presenza a Luni di una lucerna osiriforme, *Iside* 1997, p. 500 n. V.183, datata al III sec. d.C. da GALLO 1994, pp. 76-80, tavv. IV-VII.

¹⁰³ BOLLA 2002, p. 96.

¹⁰⁴ Sembra trattarsi di un adulto, con viso forse dai tratti grotteschi, alt. 12,5, contenente una sferetta in terracotta, FORTUNATI ZUCCALA 1979, p. 68, fig. 52, datato agli inizi del I sec. d.C. perché trovato vicino ad una moneta del 23 a.C. (non è chiaro però se si trattasse di una singola tomba o di un contesto disturbato).

¹⁰⁵ Necropoli inedita, materiali presso il Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto; la t. 245 è databile in via preliminare alla fine del I sec. d.C.; l'esemplare dalla tomba 270 (con moneta del 39-41 d.C.) è un fanciullo, con il cappuccio abbassato sulle spalle.

¹⁰⁶ Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 25048, priva di gran parte del corpo, alt. cons. cm 8,3, con lungo oggetto cilindrico sul braccio sinistro, entrata in Museo nell'Ottocento con una statua di Mercurio; entrambe le terrecotte hanno tracce di combustione e forse provenivano da una tomba a cremazione.

¹⁰⁷ Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 43656, alt. cons. cm. 15,7.

¹⁰⁸ CERCHI 1988, p. 136, fig. 106, priva della parte inferiore.

¹⁰⁹ CALVI 2004.

¹¹⁰ *Aemilia* 2000, pp. 247-249, b-c; R. MACELLARI, in *Lacrine* 2010, pp. 155-156, 159 (tomba a cremazione, datata a fine I-metà II sec. d.C.).



Fig. 38 - Terracotta figurata dal Veronese (Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 43656).

ritenuta di adolescente o bambino, con moneta del 92-96 d.C., un vago con coppia di figure ammantate e 5 vaghi di personaggi ammantati di cui almeno uno con cappuccio¹¹¹.

Per queste figure, come già detto non itifalliche, sono state proposte interpretazioni diverse: per le terracotte, considerevolmente diffuse in Gallia dalla fine del I al III secolo¹¹², si è pensato ad assistenti di sacerdoti simili ai *camilli* o ad offerenti¹¹³, interpretazione non congruente per i grotteschi; per le ambre, ad attori comici o a Telesforo, in quanto protettore dei bambini e connesso al sonno, quindi alla morte. Anche in ambiti diversi dalla bronzistica queste figure, al di là della funzione protettiva, offrono quindi spazio a ulteriori approfondimenti.

¹¹¹ BERTI 1984, pp. 127-129 (la collana era composta da 30 vaghi d'ambra, di soggetto vario, e due di pasta vitrea), 198, fig. 141 (le figure ammantate sono interpretate come attori comici); F. BERTI, in *Lacrime* 2010, pp. 198-199.

¹¹² *Figurines* 1993, pp. 20 (Lezoux), 22 n. 5 (Clermont-Ferrand), 36 (Toulon-sur-Allier, esemplare seduto), 38 (La Forêt), 48 (Saint-Pourçain-sur-Besbre, 17 esemplari), 55 (Boubon-Lancy, più esemplari), 60 (fig. 19,8, Gueugnon), 64 (fig. 24b, Autun, considerato *Risus*), 68 (Vallée de la Saône, 27 esemplari), 89 (fig. 30,3, Brive, forse fabbrica). Per la datazione dell'iconografia: p. 131 (bambino con *cucullus* a fine I-inizio II sec.; *cucullati* in genere nella seconda metà del II e III sec., facenti parte anche del repertorio di *Pistillus*, coroplasta localizzato a Autun a fine II-inizi III sec.).

¹¹³ VAQUERIZO GIL 2004, pp. 130-132, a proposito dell'unica figurina ammantata rinvenuta in Spagna (a Cordoba), messa a confronto con un esemplare - purtroppo acefalo - da Pompei, quindi anteriore al 79 d.C.

BIBLIOGRAFIA

- Aemilia 2000 - *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna, 2000), a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia.
- Antico Polesine 1986 - *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, catalogo della mostra (Adria-Rovigo, 1986), Padova.
- Autun 1987 - *Autun Augustodunum Capitale des Éduens*, catalogo della mostra (Autun, 1985), Autun.
- BAILEY D.M. 1988 - *Catalogue of the lamps in the British Museum, III. Roman provincial lamps*, London.
- BAILEY D.M. 1996 - *A catalogue of the lamps in the British Museum. IV. Lamps of metal and stone, and lampstands*, London.
- BARBERA M. 1993 - Un gruppo di lucerne plastiche del Museo Nazionale Romano: ipotesi sulle fabbriche e sulle "influenze" alessandrine - *Archeologia Classica*, XLV,1, pp. 185-231.
- BARBERA M. 2003 - Modelli culturali egemoni sulle lucerne romano-imperiali: teatro, anfiteatro e circo - *Nouveautés lychnologiques*, a cura di L. CHRZANOVSKI, Hauterive, pp. 21-48.
- BARR-SHARRAR B. 1987 - *The Hellenistic and Early Imperial Decorative Bust*, Mainz.
- BASSI C. et al. 2002 - Nuove testimonianze dell'attività di bronzisti dall'antica Tridentum - *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso Internazionale (Grado-Aquileia, 2001), pp. 581-590.
- BEGER L. 1701 - *Thesaurus Brandenburgicus Selectus: sive gemmarum, et numismatum Graecorum, in cimeliario electorali Brandenburgico, elegantiorum series commentario illustratae*, III.
- BERNARDELLI A. 1995 - *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, IV, 1, Regione del Veneto.
- VON BERSA J. 1900 - *Dalmatinische Alterthümer - Österreichische Jahreshefte. Beiblatt*, III, pp. 211-218.
- BERTI F. 1984 - La necropoli romana di Voghenza - *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di F. Berti, Ferrara, pp. 77-201.
- BIANCHETTI E. 1895 - *I sepolcreti di Ornavasso - Atti di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VI; riedito in *I sepolcreti di Ornavasso. Cento anni di studi*, a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, Roma (1995).
- BIEBER M. 1961 - *The history of the Greek and Roman theater*, Princeton.
- BLÁZQUEZ MARTINEZ J.M. 1984-1985 - *Tintinnabula de Mérida y de Sasamón - Zephyrus*, 37-38, pp. 331-335.
- BOLLA M. 1993 - Il vasellame in bronzo in età augustea: osservazioni sulla base di reperti dall'*ager mediolanensis* - *RASMI*, LI-LII, pp. 71-97.
- BOLLA M. 1999 - Bronzetti figurati romani del territorio veronese - *RASMI*, LXIII-LXIV, pp. 193-260.
- BOLLA M. 2002 - Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni - *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Antichità Altoadriatiche LI, a cura di G. CUSCITO, M. VERZAR-BASS, Trieste, pp. 73-159.
- BOLLA M. 2007 - Recipienti e statuine in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti - *Quaderni Friulani di Archeologia*, XVII, 2007, pp. 45-66.
- BOLLA M. 2009 - Bronzetti romani da Montecchio Maggiore e Isola Vicentina - *Studi e ricerche. Associazione Amici del Museo. Museo Civico "G. Zannato" Montecchio Maggiore (Vicenza)*, 16, pp. 67-82.
- BOLLA M. 2010 - La decorazione bronzea per carri in Italia settentrionale - *Lanx*, 5, pp. 107-167.
- BOUBE-PICOT CH. 1975 - *Les bronzes antiques du Maroc. II. Le mobilier (Etudes et travaux d'archéologie marocaine)*, V, Rabat.

- BOUCHER S. 1970 - Antiquité et Renaissance. Lampes plastiques en bronze des Musées de Lyon - *Bulletin des Musées et monuments lyonnais*, IV (1967-1971), 1970, 1, pp. 245-263.
- BOUCHER S. 1973 - *Bronzes romains figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon (Travaux édités sous les auspices de la ville de Lyon, IV)*, Lyon.
- Bronzes Romania 2003 - Antique Bronzes in Romania*, catalogo della mostra (Bucharest, 2003), a cura di L. PETCULESCU, Bucharest.
- Bronzi Padova 2000 - Bronzi antichi*, catalogo della mostra (Padova 2000-2001), a cura di G. ZAMPIERI, B. LAVARONE, Roma.
- BÜTTNER A. 1962 - *Figürlich verzierte Bronzen vom Kastell Zugmantel - Saalburg-Jahrbuch*, XX.
- CAV - *Carta archeologica del Veneto*, I, Modena 1988; III, Modena 1992.
- CALVI C. 2004 - *I cucullati d'ambra di Aquileia - Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, I, a cura di M. FANO SANTI, Roma, pp. 173-176.
- CERCHI E. 1988 - Miscellanea - *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi archeologia e storia II*, catalogo della mostra (Modena, 1989), Modena, pp. 131-136.
- CONTICELLO DE' SPAGNOLIS M., DE CAROLIS E. 1986 - *Le lucerne di bronzo. Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma.
- CONTICELLO DE' SPAGNOLIS M., DE CAROLIS E. 1988 - *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei* (Soprintendenza Archeologica di Pompei, Cataloghi, 2), Roma.
- CROCE DA VILLA P., TOMBOLANI M. 1983 - *Antichi bronzi di Concordia*, catalogo della mostra (Portogruaro, 1983), Portogruaro.
- CUOMO DI CAPRIO N., SANTORO BIANCHI S. 1983 - *Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi* (Quaderni di Studi Lodigiani, 1), Lodi.
- CUSCITO G. 2002 - Bronzi paleocristiani di Aquileia - *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Antichità Altoadriatiche LI, a cura di G. CUSCITO, M. VERZÀR-BASS, Trieste, pp. 379-414.
- DAGR = *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, sous la direction de CH. DAREMBERG et EDM. SAGLIO, I-V, Paris 1875-1919.
- D'ANDRIA F. 1970 - I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense - *Contributi dell'Istituto di Archeologia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)*, III, pp. 3-141.
- DÉONNA W. 1955a - Télesphore et le « genius cucullatus » celtique - *Latomus*, XIV, pp. 43-74.
- DÉONNA W. 1955b - *De Télesphore au "moine bourru". Dieux, génies et démons encapuchonnés* (Collection Latomus, XXI), Berchem-Bruxelles.
- DÉONNA W. 1956 - Tête caricaturale en bronze à cucullus et à oreilles animales - *Genava*, IV, 1956, pp. 5-10.
- DESCHLER-ERB E., GUGGISBERG M., HUNGER K., KAUFMANN-HEINMANN A., LEHMANN E. 2005 - Eine Gorgo im Lararium? Zu einem Ensemble von Bronzestatuetten aus dem römischen Baden - *Jahresbericht der Gesellschaft Pro Vindonissa*, pp. 3-32.
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M., DE CAROLIS E. 1997 - *Le lucerne di bronzo del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- DIEDENHOFEN W. 1982 - Roma Traiana - Hermann Ewich und die Überlieferung römischer Funde aus Xanten - *Boreas*, 5, pp. 206-231.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1990 - Lucerne bronzee da Aquileia - *Aquileia Nostra*, LXI, cc. 233-272.
- FICHES J.-L., AMANDRY M., VEYRAC A. 1997 - *Carte archéologique de la Gaule: Nîmes*, 30, Paris.
- Figurines 1993 - Les fi guines en terre cuite gallo-romaines (Documents d'archéologie française, 38)*, a cura di C. BÉMONT, M. JEANLIN, CH. LAHANIER, Paris.
- FILERI E. 1991 - Disegni di « metalli » antichi del Fondo Corsini - *Xenia Antiqua*, XXII, pp. 49-121.
- FORTUNATI ZUCCALA M. 1979, Gropello Cairoli (Pavia). La necropoli romana - *NSc*, XXXIII, pp. 5-88.
- FOUCART J. 1978 - Les circonstances de la découverte en 1771 du Priape en bronze du Musée de Picardie - *Cahiers archéologiques de Picardie*, 5, 1, pp. 289-290.
- FOUCART J. 1987 - Note sur le Priape du Musée de Picardie découvert à Rivery en 1771: verroterie ou diamant? - *Cahiers archéologiques de Picardie*, 3, 1, pp. 61-63.
- FRANKEN N. 1994 - Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Die Bronzestatuetten ohne Fundortangabe. Die Statuetten aus dem Fund von La Comelle-sous-Beuvray - *Kölner Jahrbuch*, 27, pp. 405-511.
- FRANKEN N. 1996 - Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Fragmente von Statuen. Figürlicher Schmuck von architektonischen Monumenten und Inschriften. Hausaustattung, Möbel, Kultgeräte, Votive und verschiedene Geräte - *Kölner Jahrbuch*, 29, pp. 7-203.
- FRANKEN N. 2002 - Zur Bedeutung der Anstückungstechnik bei hellenistischen und römischen Bronzestatuetten - *From the parts*, pp. 182-188.
- FRANKEN N. 2005 - Nur eine technische Spielerei? Bemerkungen zu zweiteiligen Kopflampen aus Bronze - *Lychnological Acts I. Actes du 1^{er} Congrès international d'étude sur le luminaire antique* (Nyon-Genève, 2003), Montagnac, pp. 123-130.
- FRANKEN N. 2010 - Bunte Bronzen - *Bunte Götter*, catalogo della mostra (Berlin, 2010), Berlin, pp. 162-169.
- From the parts 2002 - From the parts to the whole*, 2, Acta of the 13th Int. Bronze Congress (Cambridge, Massachusetts, 1996), Portsmouth, a cura di C.C. MAITUSCH, A. BRAUER, S.E. KNUDSEN.
- FURLANETTO P., RIGONI M. 1987 - Il territorio vicentino - *Veneto 1987*, pp. 135-156.
- Germania Romana 1930 - Germania Romana. Ein Bilder-Atlas*, Bamberg (2^a edizione).
- GALLO P. 1994 - Gli Aegyptiaca della colonia romana di Luni - *Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi (Massa, 1993), Modena, pp. 67-80.
- GIGLIOLI G.Q. 1951 - Un'ara del chiostro di S. Cecilia in Trastevere - *Archeologia Classica*, III, 1, pp. 104-106, tav. XXII.
- GIOVANNINI A. 2000a - Lucerne in bronzo aquileiesi dalle opere edite e dai documenti d'archivio di Gian Domenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo - *Ancient Metallurgy between Oriental Alps and Pannonian Plain* (Atti Workshop, Trieste, 1998), a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Trieste, pp. 193-205.
- GIOVANNINI A. 2000b - "Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo - *Aquileia Nostra*, LXXI, 2000, cc. 421-498.
- GIOVANNINI A. 2006 - *Cividale, necropoli di Borgo di Ponte: la tomba degli ideali atletici - Forum Iulii*, 30, pp. 15-50.
- GORI A.F. 1737 - *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta*, I, Firenze.
- GRANDJOUAN C. 1961 - *The athenian agora. VI. Terracottas and plastic lamps of the roman period*, Princeton.
- GRAUE J. 1974 - *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène- und frühen Kaiserzeit (Hamburger Beiträge zur Archäologie, Beiheft I)*, Hamburg.
- GURY F. 1998 - À propos de l'image des incubes latins - *MEFRA*, 110, 2, pp. 995-1021.
- HEGER N. 1973 - Salzburg in der römischen Zeit - *Salzburger Museum Carolino Augusteum Jahresschrift*, 19, 1973.

- HELLMANN M.-C. 1987 - *Lampes antiques de la Bibliothèque nationale. 2, Fonds général*, Paris.
- HERES G. 1994 - Rhenische Bronzefunde im Antikenkabinett des Kurfürsten Friedrich Wilhelm von Brandenburg - *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen* (Freiburg), 1988), Stuttgart, pp. 189-194.
- JACOBI L. 1909 - *Das Kastel Zugmantel* (ORL, 8), Heidelberg.
- KAUFMANN-HEINIMANN A. 1977 - *Die römischen Bronzen der Schweiz. I. Augst und das Gebiet der Colonia Augusta Raurica*, Mainz am Rhein.
- KAUFMANN-HEINIMANN A. 1998 - *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion für gütlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Forschungen in Augst 26, Augst.
- KAUFMANN-HEINIMANN A. 2002 - The evidence of statuettes in closed finds for private and public cults - *From the parts*, pp. 107-114.
- Iside 1997 - *Iside. Il mito il mistero la magia*, catalogo della mostra (Milano, 1997), a cura di E.A. ARSLAN, Milano.
- Lacrime 2010 - *Le lacrime delle ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia Romagna*, (ER Musei e territorio, Dossier, 8), a cura di B. ORSINI, Bologna.
- LARESE A. 1983 - *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 27)*, Roma.
- LARESE A. 2001 - Le lucerne in metallo del Museo Archeologico di Verona - *Rivista di Archeologia*, XXV, pp. 139-160.
- LEBEL P. 1959/1961 - Catalogue des collections archéologiques de Besançon. V. Les bronzes figurés (*Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 26 - *Archéologie*, 8), Paris (texte 1961; planches 1959).
- LEBEL P., BOUCHER S. 1975 - *Musée Rolin (Autun). Bronzes figurés antiques (grecs, étrusques et romains)*, Autun.
- LICETUS F. 1652 - *De Lucernis Antiquorum reconditis libb. sex ... explicatis*, Udine (il testo ha avuto diverse edizioni).
- LIMC - *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, poi Zürich-Düsseldorf.
- LOESCHKE S. 1919 - *Lampen aus Vindonissa*, Zürich.
- MENZEL H. 1966 - *Die römischen Bronzen aus Deutschland. II. Trier*, Mainz am Rhein.
- Milano capitale 1990 - *Milano capitale dell'Impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano.
- MOSER C. 2006 - *Naked Power: The Phallus as an Apotropaic Symbol in the Images and Texts of Roman Italy* - http://repository.upenn.edu/uhf_2006/11.
- Museo Napoli 1994 - *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Guide Artistiche Electa Napoli)*, Napoli.
- PELTRIN G., DALL'OLIO G., BESCHIN C. 1984 - Contributi archeologici alla conoscenza di Montecchio Maggiore - *Montecchio Maggiore. Vedere e conoscere*, Tavernelle, pp. 23-31.
- PERLZWEIG J. 1963 - *Lamps from the Athenian Agora. Picture Book*, 9, Athens.
- PETTIT J. 1980 - *Bronzes antiques de la Collection Dutuit. Grecs, hellénistiques, romains et de l'Antiquité tardive*, Paris.
- PICON M., CONDAMIN J., BOUCHER S. 1968 - Recherches techniques sur des bronzes de Gaule romaine, III - *Gallia*, 26, 2, pp. 245-278.
- POZO S. 1997 - Lucernas antiguas en bronce de la Baetica: ensayo de clasificación. Tipología y cronología - *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, 63, pp. 203-251.
- Prime indagini - Prime indagini nella necropoli tardo-romana di Carpane. Materiali per un museo, pieghievole del Museo Civico "G. Zannato", a cura di M. RIGONI, s.d.
- PROVOST M. 1999 - *Carte archéologique de la Gaule: le Gard*, 30/3, Paris.
- RASMI = *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*.
- REINACH S. I-VI - *Répertoire de la statuaire grecque et romaine: I, II, Paris 1908; III, Paris 1920; IV, Paris 1913; V, 1-2, Paris 1924; VI, Paris 1930* (ed. anast. Roma, 1969).
- RHOMIOPOULOU K. 2002 - A Roman bronze lamp in the form of a barbarian prisoner - *From the parts*, pp. 170-174.
- RIEDERER J. 2000 - Der Beitrag der Metallanalyse zur Bestimmung römischer Statuettenwerkstätten - *Antike Bronzen, Werkstattkreise: Figuren und Geräte*, Akten des 14. Int. Kongresses für antike Bronzen (Köln, 1999) - *Kölner Jahrbuch*, 33, pp. 575-583.
- RIGOTTI A. 2007 - *Lagarina romana. Storia antica e archeologia del territorio dal II sec. a.C. al V. sec. d.C.*, a cura di B. MAURINA, Rovereto.
- ROLLEY C. 1993 - Dieux de bronze, dieux de pierre, dieux de terre: y a-t-il un répertoire des bronziers en Gaule? - *Bronces y religion romana*, Actas del XI Congreso Internacional de bronzes antiguo (Madrid, mayo-junio 1990), a cura di J. ARCE, F. BURKHALTER, Madrid, pp. 367-381.
- VON SACKEN E. 1871 - *Die antiken Bronzen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinetes in Wien*, Wien.
- VON SACKEN E., KENNER F. 1866 - *Die Sammlungen des K.K. Münz- und Antiken-Cabinetes*, Wien.
- SANTROT J. 1996 - Bronzes et fers de Dax, Landes. La cachette d'un antiquaire-restaurateur au IV s. après J.-C. - *Gallia*, 53, pp. 251-343.
- SAPPELLI M. 1986 - Le lucerne metalliche delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano - *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 219-229.
- STEIGER R. 1967-1968 - Tonstatuette eines Mimen in Kapuzenmantel - *Römerhaus und Museum Augst, Jahresbericht*, 1967-1968, pp. 30-37.
- SUIC M. 1954 - *Muzeji I Zbirke Zadra*, Zagreb.
- TOMBOLANI M. 1981 - *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto)*, Roma.
- VALENZA MELE N. 1983 - *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Catalogo delle lucerne di bronzo*, Roma.
- VAQUERIZO GIL D. 2004 - *Immaturi et innupti. Terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba*, Colonia Patricia, Barcelona.
- Veneto 1987 - *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 1987.
- VUČIĆ J., GIUNIO K.A. 2009 - *Lux in tenebris. Svjetlo u tmini. Ancient Lamps in the Archaeological Museum in Zadar*, Zadar.
- WALDE PSENNER E. 1979 - *Die vorrömischen und römischen Bronzestatuetten aus Südtirol (Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 6)*, Calliano.
- XANTHOPOULOU M. 2010 - *Les lampes en bronze à l'époque paléochrétienne (Bibliothèque de l'antiquité tardive, 16)*, Turnhout.
- ZAMPIERI G. 2009 - La via Annia nel percorso espositivo del Museo Archeologico di Padova - *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti Giornata di Studio (Padova, 2008), a cura di F. VERONESE, Padova, pp. 19-38.